

Direzione - Redazione Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo I

ESTRAZIONI DEL LOTTO

18 Febbraio 1961

Bari	58 22 12 88 81
Cagliari	27 8 58 37 61
Firenze	29 23 51 9 90
Genova	9 34 3 10 25
Milano	16 51 20 49 47
Napoli	22 23 29 21 87
Palermo	78 51 58 61 40
Roma	81 57 21 83 40
Torino	89 47 73 53 11
Venezia	55 68 83 27 57

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO IV - N. 8 (163) - 19 Febbraio 1961

Eugenio De Rosa

Al passo con le esigenze della vita moderna Il problema delle nostre saline visto dal'ing. Alberto Giliberti

Aziende municipalizzate

Per l'attuazione degli scopi sociali che sono propri dell'azienda pubblica, per valorizzare l'istituto della municipalizzazione e favorirne l'estensione, è stata da tempo richiesta una sostanziale modifica e un aggiornamento della legislazione in vigore che risale al 1925. I provvedimenti legislativi presentati alle Camere, d'iniziativa parlamentare, non hanno trovato durante due legislature la strada per arrivare all'esame delle Commissioni permanenti e quindi al voto deliberativo delle assemblee. Ora il problema si è fatto più pressante perché un perdurare della situazione di inadeguatezza della legge non può che accrescere le difficoltà in cui l'Istituto si dibatte e che sono tali da intralciare l'attività e lo sviluppo di servizi pubblici essenziali.

Se veramente si vuole che la municipalizzazione sia posta in grado di svolgere un ruolo benefico e contribuire ad elevare concretamente il tenore di vita delle comunità municipali e provinciali dovranno essere vagliati accuratamente gli aspetti tecnici, economici e giuridici connessi alla funzione delle aziende, alla loro attuale struttura, alle lacune e alle deficienze che consigliano una sostanziale riforma della legislazione vigente. Una indagine in tal senso è stata proposta alla Camera e se l'inchiesta sarà condotta con profondità di ricerca e obiettiva valutazione di tutti gli aspetti e le possibilità del settore in cui le aziende municipalizzate agiscono, non potrà non derivarne indubbi vantaggi da un punto di vista economico generale. Si tratta di centinaia di aziende, con molte centinaia di miliardi investiti, che assolvono ad insostituibili funzioni di pubblico interesse, e nei vari campi in cui opera la azienda municipalizzata vi sono per ciascuno problemi particolari, sicché è necessario approfondire la ricerca perché si presentino situazioni profondamente differenziate tra settore e settore. Ciò si dovrà fare soprattutto con la rilevazione di dati sempre più precisi in ordine all'efficacia delle gestioni dirette, dati che dovranno essere sempre più diffusi, come possono essere i seguenti: delle 113 aziende che rappresentano oltre il 90 per cento del settore della municipalizzazione, 71 chiudevano il bilancio 1958 in pareggio o con utili per lire 1.150 milioni; a questi si devono aggiungere circa 8.500 milioni di interessi corrisposti ai Comuni sui fondi di dotazione da questi assegnati alle aziende municipalizzate: tale interesse, essendo riferito a Lire 147 miliardi di fondi di dotazione, è quindi del 5,7 per cento.

I servizi pubblici della distribuzione dell'energia elettrica, del gas, dell'acqua, i servizi urbani ed extraurbani di trasporto sono in grandissima parte forniti da imprese municipalizzate. La vita dei centri urbani è legata alla piena efficienza di questi servizi e questa efficienza richiede che le imprese siano poste in grado di operare con la necessaria autonomia di condotta aziendale, liberandole da intralci d'ordine burocratico e ponendole in condizione di svolgere con criteri rigorosamente economici la gestione dei servizi. Ci sono problemi di struttura e di adeguamento, di ammodernamento e di sviluppo che oggi non sono risolvibili per gli intralci e le remore di una legislazione insufficiente e superata di fronte a compiti ed esigenze non prevedibili quando, cinquanta anni fa, fu fatta la legge sulla municipalizzazione. Una indagine conoscitiva non può che essere utile, e nel caso delle municipalizzate non potrà non investire per i necessari confronti le gestioni similari affidate alla gestione privata.

Paolo D'Antoni
(segue in 6. pag.)



UNA RELAZIONE CHE MERITA LA PARTICOLARE ATTENZIONE DEGLI ORGANI DI GOVERNO INTERESSATI ALLE BUONE SORTI DELLA NOSTRA ECONOMIA. AL PIANO DI RIAMMODERNAMENTO E DI POTENZIAMENTO SUGGERITO DALL'ING. GILIBERTI SONO INFATTI LEGATI UN MIGLIORE TENORE DI VITA PER I LAVORATORI DEL SETTORE E LA SOLUZIONE PIU' ADEGUATA DI UNO DEI PIU' VITALI PROBLEMI DELL'ECONOMIA DEL TRAPANESE.

Per l'importanza che l'argomento riveste per l'economia del Trapanese, nella quale incide in altissima percentuale la buona o la cattiva sorte delle nostre saline, iniziamo da questo numero la pubblicazione della Relazione approntata dall'ing. Alberto Giliberti, Amministratore della «Aden Salt Works» di Aden, sul problema delle saline di Trapani.

Il numero 3 della Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 21 Gennaio 1961 porta l'avviso di convocazione di assemblea della nuova S.I.E.S., comprendente, fra l'altro, l'aumento del cap. sociale da L. 1.800.000 a L. 821.000.000 e il regolamento dei diritti d'opzione. L'aumento di cui sopra, determinato dal conferimento di saline, presuppone la già intervenuta approvazione, da parte della S.O.F.I.S., sotto speciali condizioni limitative, del piano parziale presentato, a suo tempo, dalla Società.

Pur compiacendoci dell'indubbio risultato positivo raggiunto dalla Società e pur consapevoli che esso costituisce un serio avvio alla soluzione del problema delle saline, dobbiamo preliminarmente affermare che nessuna soluzione potrà considerarsi definitiva, senza un piano che comprenda tutte, si badi bene — tutte, le saline del trapanese.

Tanto più, allorché si ricorre all'intervento degli Enti pubblici, destinati a tutelare, anzitutto, interessi collettivi ed apprezzabili sotto il profilo sociale.

Cio premesso, non può non considerarsi l'avviso degli amministratori della nuova S.I.E.S. circa la necessità di riunire le saline di Trapani in un unico complesso, che sorge da una serie di conside-

razioni di ordine economico e tecnico. Dal punto di vista economico, infatti, l'unicità porta, fra l'altro, i seguenti vantaggi, e cioè:

- 1) La riduzione delle spese generali di amministrazione e di gestione;
- 2) la possibilità di usare di una appropriata e qualificata direzione tecnico-amministrativa, per il limitato carico unitario derivante;
- 3) la possibilità di trattare direttamente gli affari a mezzo di un proprio ufficio commerciale e, quindi, di evitare il pagamento di commissioni o altro;
- 4) la compartecipazione della produzione all'attività commerciale e il conseguente adattamento dell'una all'altra e viceversa, per il raggiungimento del migliore rendimento, senza la determinazione di conflitti di interessi;
- 5) il maggiore accreditamento sui mercati, derivante dalla maggiore importanza della ditta e dal maggiore suo potenziale;
- 6) la possibilità di rivalutazione del prodotto, con destinazione di opportune quantità sui diversi mercati;
- 7) la possibilità di maggiori finanziamenti a minor costo;
- 8) la possibilità di sfruttamento diretto dei derivati o di combinazioni nello sfruttamento di essi;
- 9) la possibilità di promuovere studi ed esperienze per ridurre i costi e per adattare le opportune attrezzature.

Mercoledì prossimo al Fontana "Viva l'Italia" in serata di gala

Il 22 febbraio prossimo, alle ore 22, al Cinema Fontana, saranno presentati in serata di gala il film di Roberto Rossellini «VIVA L'ITALIA» e il documentario di Aldo Franchi «SICILIA DEL RISORGIMENTO».

Allo spettacolo, che si inserisce nelle manifestazioni per le Celebrazioni del Centenario, assisteranno l'on. Paolo D'Antoni, Presidente del Comitato Regionale per le Celebrazioni del '60 ed il Segretario Generale del Comitato stesso Dr. Luciano Domanti.

Sarà pure presente in sala il regista Aldo Franchi.

La serata sarà a totale beneficio del Comitato Trapanese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano.

La società libera è in grado di aiutare i molti che sono poveri non potrà mai salutare i pochi che sono ricchi.

Queste parole sono state pronunciate dal Presidente della potenza economicamente più ricca del mondo e da uno degli uomini più ricchi del mondo. E non possono essere state pronunciate senza un profondo senso di responsabilità. Esse sono un seme gettato nel suolo della storia, destinato a dare frutti copiosi, se la civiltà rappresentata da quel paese è da quel sistema economico sociale potrà ancora sopravvivere.

Queste stesse parole avrebbero dovuto essere pronunciate, e non da oggi, dagli uomini di tutti i partiti, responsabili della nostra rinata democrazia, la quale ha sì combattuto e lotta, ma il suo combattimento è stato incerto, confuso e più crepuscolare di quello annunziato al suo paese dal Presidente Kennedy.

Comunque, esse sono giunte come doccia fredda sull'animo dei nostri ceti privilegiati, delle nostre classi dirigenti, narcotizzate da un senso di soddisfazione, reso sempre più evidente ed odioso dalla realtà politica del nostro paese.

Nel lontano 1949 in un mio intervento sul bilancio ponevo all'attenzione dell'on. Restivo, Presidente del Governo regionale di allora, che i mezzi ed i metodi praticati a Roma ed a Palermo non rispondevano ai bisogni presenti e gravi, nonché alle speranze del popolo siciliano e lo invitavo a considerare se la politica seguita fino a quel momento fosse la migliore, la più rispondente, la più utile per la realizzazione dei fini della nostra autonomia.

«A questi uomini che vivono nelle

baracche e nei villaggi di metà del globo e che lottano per spezzare le catene di una miseria di massa — afferma Kennedy nel suo messaggio — noi diciamo che faremo tutti gli sforzi per aiutarli e aiutarli da sé per quel periodo di tempo che potrà essere necessario; e ciò non in quanto noi cerchiamo i loro voti, ma perché è giusto. Se la società libera è in grado di aiutare i molti che sono poveri non potrà mai salutare i pochi che sono ricchi.

Queste parole sono state pronunciate dal Presidente della potenza economicamente più ricca del mondo e da uno degli uomini più ricchi del mondo. E non possono essere state pronunciate senza un profondo senso di responsabilità. Esse sono un seme gettato nel suolo della storia, destinato a dare frutti copiosi, se la civiltà rappresentata da quel paese è da quel sistema economico sociale potrà ancora sopravvivere.

Queste stesse parole avrebbero dovuto essere pronunciate, e non da oggi, dagli uomini di tutti i partiti, responsabili della nostra rinata democrazia, la quale ha sì combattuto e lotta, ma il suo combattimento è stato incerto, confuso e più crepuscolare di quello annunziato al suo paese dal Presidente Kennedy.

Comunque, esse sono giunte come doccia fredda sull'animo dei nostri ceti privilegiati, delle nostre classi dirigenti, narcotizzate da un senso di soddisfazione, reso sempre più evidente ed odioso dalla realtà politica del nostro paese.

Nel lontano 1949 in un mio intervento sul bilancio ponevo all'attenzione dell'on. Restivo, Presidente del Governo regionale di allora, che i mezzi ed i metodi praticati a Roma ed a Palermo non rispondevano ai bisogni presenti e gravi, nonché alle speranze del popolo siciliano e lo invitavo a considerare se la politica seguita fino a quel momento fosse la migliore, la più rispondente, la più utile per la realizzazione dei fini della nostra autonomia.

«A questi uomini che vivono nelle

L'appassionato intervento dell'On. D'Antoni all'ARS sull'interpellanza per la conferenza triangolare di Roma

L'avvenire della Sicilia non sta in Majorana né con la destra conservatrice né col fascismo

Da 14 anni gli uomini al potere hanno lottato e combattuto avendo di mira principalmente il predominio politico di questa o di quella persona, di questo o di quel gruppo del partito dominante e trascurando i veri interessi della Sicilia

La conferenza triangolare tenuta a Roma, alla quale hanno partecipato membri del Governo e rappresentanti delle categorie di imprenditori e di prestatori d'opera, si è conclusa con la seguente dichiarazione del Ministro del Bilancio Pella:

«Si è ormai discusso a lungo sulla politica meridionalistica, in merito alla quale il Governo conferma tutti i suoi propositi. Ritengo che si possa mettere a studio l'individuazione degli ostacoli e delle incrostazioni che provocano ritardi nel ritmo di sviluppo delle zone depresse. Una indagine di tale genere si presenta indubbiamente opportuna».

Segue alla conferenza triangolare la notizia dei provvedimenti straordinari presi dal Consiglio dei Ministri con la partecipazione del Presidente del Consiglio sardo Corrias a favore della Sardegna.

L'uno e l'altro fatto hanno avuto una larga e profonda risonanza nell'opinione pubblica e si è subito manifestata la televisione, la stampa nazionale e regionale, il Parlamento ne sono stati interessati.

Motivo di compiacimento, ma anche di risentimento del popolo siciliano. Di compiacimento per quanto riguarda la regione «sorella»: di risentimento, per quanto riguarda il nulla di fatto per la Sicilia, che condiziona il destino della Sardegna, ma in dimensioni diverse: da una parte un milione e mezzo di cittadini, dall'altra cinque milioni e mezzo. Comunque, i due avvenimenti hanno riproposto alla coscienza nazionale la storica, grossa e pesante questione meridionale.

Diciamo subito che la nostra mancata partecipazione alla conferenza triangolare merita censura. Gli assenti hanno sempre torto, tranne che non debba risultare una volta ed imposta esclusione. Questo fatto sarà chiarito dall'on. Presidente Majorana.

In realtà, dopo circa 16 anni dal ricostruito ordinamento democratico, non pensavamo che il problema del Mezzogiorno e quindi della Sicilia dovesse essere messo allo studio nell'anno del Si-

gnolo 1961.

Il Mezzogiorno ed in particolare la Sicilia non hanno bisogno di studi. Le biblioteche sono stracariche di inchieste e di studi. La letteratura opprime la politica e ne testimonia la incapacità ad affrontare con serietà questo problema base della vita nazionale.

Di certo nulla si edifica nella storia di un popolo senza cultura: senza il concorso della scienza e della tecnica, della storia e della poesia.

In Sicilia, Assemblea, Governo, Commissioni legislative, Convegni, Commissioni di studio, singoli studiosi e tecnici incaricati dall'Assemblea e dal Governo, hanno studiato per ben 14 anni. Fanno parte di questo apparato di studi i numerosi viaggi in America e nei vari paesi d'Europa di esperti e di esponenti della Regione ed Enti regionali. Sarebbe opportuno, conoscere il totale di spesa di tutti questi studi, convegni, congressi e viaggi nonché conoscere il risultato dei medesimi. In questo campo, vasto, ma non molto chiaro, una sola iniziativa, con la sua netta configurazione, richiama ancora l'interesse e le speranze dei siciliani. Essa è dovuta all'on. Presidente del Governo Regionale nella 3.a legislatura. Essa si conclude con l'approvazione di un piano di sviluppo economico ed industriale, che non fu accolto con la stessa passione e fiducia di cui l'aveva pensato e preparato. Il criticismo ed il pessimismo resero più tardi di sterile l'opera di Alessi che attende ancora di essere ripresa, continuata e portata ad esecuzione.

Mi si consenta di dire che tra studi e viaggi, dovremmo esserci accorti che in un paese del non solo Mediterraneo, in un solo decennio, si è edificato un nuovo Stato, s'è totalmente trasformata una regione che era un deserto, si è totalmente meccanizzata ed industrializzata l'agricoltura, si sono triplicati il raccolto dei cereali e la produzione del latte, mentre l'analfabetismo è stato ridotto a zero e la mortalità infantile alla percentuale più bassa del mondo. Parliamo di quei due milioni di Israeliti che hanno costru-

to il loro nuovo Stato come si costruirono una grande opera d'arte, di pensiero e di civiltà. Questi esempi servono a vincere ogni sentimento di sfiducia. Essi attestano di quali potenti mezzi oggi l'uomo dispone per creare a se stesso una migliore e più degna vita.

Al fondo, però, di questa grande esperienza storica del popolo di Israele, vi è una grande riserva morale ed una seria concezione religiosa della vita. Perché solo le grandi idee morali e civili sono capaci di compiere così straordinari miracoli.

Considerata una certa inclinazione ai viaggi per ragioni di studio e di scambi di idee, mi sembra anche opportuno affacciarsi al vasto orizzonte, al quale il nuovo Presidente degli Stati Uniti, Kennedy, ha sentito il bisogno di richiamare il suo grande paese.

Kennedy ha usato il linguaggio duro e crudele verso le classi economiche e le ha chiamate ad una grande opera di concordia nazionale e di civiltà umana. Uomo moderno, Kennedy, sente che la produzione e la ricchezza di un paese sono destinate, inesorabilmente, ad avere una funzione comunitaria, vale a dire sociale. Non ha senso oggi una economia fine a se stessa o chiusa nel breve recinto delle classi privilegiate. Ricchezza non basta più: bisogna affrontare e risolvere i vecchi problemi della miseria, dell'analfabetismo, della mano d'opera non qualificata, dell'ingiustizia sociale.

Kennedy ha chiamato gli americani a dimostrare che il loro sistema di governo è in grado di risolvere i problemi giganteschi che gli Stati Uniti hanno davanti.

Il Presidente americano, dopo aver lamentato lo spreco operato, per tanti anni, di colossali ricchezze e di grandi

energie e l'insufficienza dei risultati ottenuti nella politica interna ed esterna del suo Paese, ha annunziato un cambiamento anzi un rovesciamento della vecchia politica, la quale ha lottato, ma in un combattimento che ora appare del tutto crepuscolare.

Il messaggio del Presidente Kennedy, con la profonda perspicacia sollevata nel mondo, non dà soltanto speranza e forza all'idea di una vera e reale democrazia — è stato all'attenzione dei tempi per una evoluzione a grande raggio della coscienza sociale. E non può che sollecitare la nostra più seria e più concreta operosità rispetto ai problemi di casa nostra: al problema primo del Mezzogiorno e della Sicilia, che se in questi giorni — va detto con insipienza, per egoismo di classi e di regioni non ha trovato e non trova ancora la sua equa e civile risoluzione.

L'Italia, che partecipa o dichiara di volere partecipare alla politica mondiale in favore dei paesi sottosviluppati dell'Africa e dell'Asia, non può dimenticare ulteriormente le zone depresse, che occupano una parte notevole del suo territorio nazionale.

Sarebbe ipocrita e sacrilego un intervento italiano a favore delle lontane zone depresse dell'Africa e dell'Asia, senza operare un profondo rinnovamento della vita economica, sociale e culturale del Mezzogiorno.

La mia interpellanza, signor Presidente ed on. colleghi, nasce da questi pensieri e da queste preoccupazioni. Essa non è determinata dal desiderio di attaccare il Governo Majorana. Essa mira più in alto e più lontano. Per la liquidazione del Governo Majorana vi sono motivi più vicini e più immediati e vorrei dire più elementari, sia di ordine politico che di ordine morale.

«A questi uomini che vivono nelle

baracche e nei villaggi di metà del globo e che lottano per spezzare le catene di una miseria di massa — afferma Kennedy nel suo messaggio — noi diciamo che faremo tutti gli sforzi per aiutarli e aiutarli da sé per quel periodo di tempo che potrà essere necessario; e ciò non in quanto noi cerchiamo i loro voti, ma perché è giusto. Se la società libera è in grado di aiutare i molti che sono poveri non potrà mai salutare i pochi che sono ricchi.

Queste parole sono state pronunciate dal Presidente della potenza economicamente più ricca del mondo e da uno degli uomini più ricchi del mondo. E non possono essere state pronunciate senza un profondo senso di responsabilità. Esse sono un seme gettato nel suolo della storia, destinato a dare frutti copiosi, se la civiltà rappresentata da quel paese è da quel sistema economico sociale potrà ancora sopravvivere.

Queste stesse parole avrebbero dovuto essere pronunciate, e non da oggi, dagli uomini di tutti i partiti, responsabili della nostra rinata democrazia, la quale ha sì combattuto e lotta, ma il suo combattimento è stato incerto, confuso e più crepuscolare di quello annunziato al suo paese dal Presidente Kennedy.

Comunque, esse sono giunte come doccia fredda sull'animo dei nostri ceti privilegiati, delle nostre classi dirigenti, narcotizzate da un senso di soddisfazione, reso sempre più evidente ed odioso dalla realtà politica del nostro paese.



Raramente un sentimento accomuna gente d'ogni età e d'ogni ideale. Eppure intorno alle spoglie mortali di Eugenio De Rosa, dietro il feretro, accanto al dolore immenso dei suoi cari, con smarrimento pari alla pena del distacco, vi era una provincia intera che l'accompagnava all'ultima dimora.

Non era scomparso un insegnante: era un maestro che se ne era andato silenziosamente; e sembrava volerlo accompagnare, il più a lungo possibile, la schiera di allievi che si erano formati alla sua scuola, alla sua bontà, alla sua saggezza.

Non era un cattolico che era finito alla vita terrena: era un credente, che veniva a mancare ai tanti che l'avevano amato nella fede comune.

Non era l'esponente d'una parte politica, ma un antico signore, nemico della fazione, il prediletto di tutte le correnti e di tutte le parti quando, candidato per il Senato, raccolse consensi clamorosi e sinceri che non ebbero mai colore di tessera di partito.

I vecchi certamente con maggiore nostalgia, ma anche i giovani, ne ricorderanno sempre le sembianze signorili, quel portamento caratteristico che sembrava rispecchiare la sua anima: Eugenio De Rosa si avvicinava all'umanità con la dolcezza di chi vuole offrire se stesso, il proprio cuore, il proprio incoraggiamento, la propria solidarietà agli altri.

Fu educatore di diverse generazioni; passò fra due epoche così diverse senza turbamento ed in entrambe fu additato ad esempio perché la sua linearità, il costume di vita, l'amore per i giovani, la cultura umanistica, erano conquista così solida ed inattaccabile che pareva che fosse il tempo ad avere rispetto per Lui.

La missione di educatore era la sua scuola e la sua scuola era ovunque: sui banchi, nella casa, nelle strade. E per tutti fu «il Preside De Rosa».

I giovani, nella loro involontaria crudeltà, sono facili alla satira per i docenti; e tuttavia per Eugenio De Rosa fecero sempre una distinzione eccezionale: il rispetto che egli incuteva era naturale, e non derivava mai da parole severe o dal capiglio. E quando venne il collocamento in pensione — questo lo ricordiamo tutti — fu un distacco per Lui, fu un disagio per tutti: alla scuola di Trapani veniva a mancare qualche cosa di es-

senziale. Ma nessuno dei suoi «allievi» cessò di considerarlo «il Preside», di chiedergli consiglio e di rispettarne i continui insegnamenti. Ecco chi era Eugenio De Rosa!

Noi non sappiamo se siamo degni di rievocarlo, tanto luminosa rimane la sua figura oltre la morte. E' certo comunque che Trapani lo rimpiangerà per lungo tempo e sentirà il bisogno di conservarne nei figli la memoria, perché uomini siffatti illuminano della loro luce la storia di una città.

Gli alunni del suo Liceo, i docenti della sua scuola, i suoi figli diletteggianti, i nipotini che adorava, tutto il suo meraviglioso mondo di insegnamenti, di calde ispirazioni affettive, di idealità romantiche, lo avrà sempre come simbolo ed esempio.

Ma soprattutto, ripetiamo, sarà il popolo di Trapani a non dimenticarlo, a fare della sua memoria un culto: perché nei tempi che viviamo e che abbiamo vissuto — tra due guerre ed una sconfitta — uomini che possano dirsi onesti, integerrimi, colti e generosi, ce ne sono veramente pochi.

Il Preside De Rosa è passato fra due epoche come un gigante: come latinista, come pedagogo, come cittadino, come padre. E due epoche piangono oggi la sua dipartita, rivivono la sua bella esistenza, onorano il Maestro.

Maestro: «questo nome che, dopo quello di padre, è il più nobile, il più dolce nome che possa dare un uomo ad un'altra uomo». P. C.

Con "L'antenateo,, di Veneziani

La filodrammatica dello Scientifico strappa applausi a scena aperta

Anche il fuori programma musicale ha rivelato dati eccellenti in giovani cantanti, macchietti e presentatori

Carlo Veneziani non è certamente un commediografo facile per dilettanti di prosa. Ancor meno poi quando si vuol mettere sulla scena proprio "L'antenateo", una commedia che per strutturazione e contenuto richiede una buona scuola di recitazione e della buona esperienza scenica.

Ma è proprio vero che la fortuna aiuta gli audaci; e nel caso specifico non ha aiutato soltanto gli artisti in erba, ma anche il loro Preside, il caro prof. Sammartino che, accettato d'amore e d'orgoglio, ha addirittura invitato alla recita... il Provveditore agli Studi!

Ed è finita bene, perché nell'Aula Magna del Liceo Scientifico, alla presenza delle Autorità scolastiche, degli alunni dell'Istituto e dei loro familiari, abbiamo assistito ad uno spettacolo veramente superlativo. Nino Grammatico nel ruolo dell'antenateo è stato certamente una scoperta, ed ha saputo più d'ogni altro dimostrarsi all'altezza della situazione.

Giuseppe Vento è stato un "nipote" impeccabile e sornione, dal gesto facile, dalla pausa perfetta. Lilli Di Cristina, nella parte della Sig.ra Leuci, intraprendente e "penetrante" come l'ha creata Carlo Veneziani, è stata veramente brava; dalla Genovese a D'Amore, da Garrafa a Miallo, a Gianni, a Galia, a Marino.

Non capita tutti i giorni, infatti, di scoprire degli artisti. Se così fosse i registi, i produttori, non avrebbero più preoccupazioni di sorta per allestire i loro spettacoli, per mettere in scena i loro lavori. Ma quel che più conta, non capita tutti i giorni scoprire dei veri artisti fra i giovanissimi, fra i ragazzi delle scuole medie superiori. Sì, abbiamo spesso assistito a spettacoli dati da filodrammatiche improvvisate, da studenti e studentesse, in cui s'è ammirata la buona volontà, spesso anche una buona scuola di recitazione; ma "L'antenateo" che ci hanno offerto i ragazzi dello Scientifico supera di gran lunga gli sforzi della buona volontà e l'improvvisata scuola di recitazione. Molti dei soggetti che si sono avventurati per la prima volta sul palcoscenico, avevano infatti qualcosa di particolare: il dono della comunicatività, indispensabile nella commedia perché il tratto, il gesto, scappiano in sala di spontaneità e strappano l'applauso.

Ma parlando di artisti non possiamo tacere degli altri che si sono subito dopo avvicinati sul palcoscenico nel fuori programma musicale. Procaccianti, D'Aguzzano, Corso e Allotta hanno formato un complesso musicale di prim'ordine; Di Cristina, Sardo, Todaro, Venza, Gianni e Mazzarella, sono stati dei cantanti pieni di brio.

E, sempre nel fuori programma, affiatatissimo ed applauditissimo



L'omaggio floreale presentato alla Prof.ssa Calderone da Renza e Giuseppe Vento a nome di tutti gli alunni del Liceo.

Una proposta di legge a favore degli emigrati

Prevede la riduzione del 70% sul costo dei biglietti aerei per quei connazionali residenti all'estero da oltre 5 anni che volessero rientrare in Italia

Vasta eco ha avuto, presso le colonie di italiani emigrati negli Stati d'America, la proposta di legge presentata, al Parlamento Nazionale, dall'on. Casimiro Vizzini del PSDI, concernente la riduzione del 70% sul prezzo del biglietto aereo per tutti gli italiani residenti da almeno cinque anni, per ragioni di lavoro, in uno degli stati dell'America del nord, dell'America del sud, dell'Africa, dell'Asia, dell'Australia.

Come è noto, gli italiani che risiedono nei predetti paesi sono diversi milioni. Quindi il vantaggio di tale concessione, naturalmente non si ripercuoterà soltanto su di loro, bensì su tutta l'economia nazionale.

Difatti, molti di essi, pur traendo dal lavoro un reddito che consente loro una vita dignitosa e civile, non sono tuttavia in grado di poter affrontare le spese di viaggio necessarie per rivedere, sia pure ogni tanto, i propri cari; fatto questo affettivo e sociale ad un tempo.

Oltre a ciò v'è per il nostro Paese, l'interesse di mantenere vivi i rapporti con gli italiani d'America, sia per le rimesse continue di denaro, sia per i naturali scambi commerciali che creano tali rapporti.

Ancora: poiché il progetto in

Il trio Torre - Di Cristina - Vento nello schek delle "marachitas"; superbo e bravisimo il giovane Torre nello schek del "teledello".

Ma una parola di plauso deve pure andare ai presentatori Girolando e Torre, sicuri e spigliati come dei professionisti; alla bella Mamma Calderone, la gentile professoressa di scienze che assieme ai professori Luigi Perella e Salvatore Miceli si è prodigata instancabilmente organizzando e dirigendo gli spettacoli con vera competenza e passione; agli scenografi Li Volsi e Mazara.

Il Provveditore agli Studi, dr. Purpi, col cordiale paterno spirito di comprensione che distingue la sua opera di guida e di educatore, ha avuto parole di vivo elogio per i giovani artisti ed ha fatto loro dono della somma di L. 20.000. Somma che peraltro è finita subito nelle casse scolastiche del Liceo Scientifico, con particolare soddisfazione del Preside Sammartino che ha ringraziato col migliore e col più largo dei suoi sorrisi i giovani artisti, dimostrando così di apprezzare la loro sensibilità ed il loro attaccamento all'Istituto.

Per finire, considerato il vivo successo riscosso dalla Filodrammatica del Liceo Scientifico, ci permettiamo di suggerire che lo spettacolo venga ripetuto, magari in occasione della prossima Pasqua, in una pubblica sala cittadina, in una giornata dedicata alle scolaresche d'ogni ordine medio, dovendo gli incassi in proporzione al numero dei biglietti acquistati, alle Casse scolastiche dei vari Istituti d'istruzione del Capoluogo.

M. M.



L'applauditissimo Trio "Marachitas": Giuseppe Vento, Lilli Di Cristina e Franco Torre.



La Filodrammatica del Liceo Scientifico al completo. Da sinistra: Giuseppe Vento, Leda Genovese, Lilli Di Cristina, Caterina Miallo, Nino Grammatico, Anna Maria Gianni, Gaspare Galia, Vincenzo Garrafa, Giuseppe Marino, Claudio D'Amore.

I termini prorogabili per la sostituzione delle patenti

Il Ministero dei Trasporti comunica:

Il 1° luglio 1961 scade il termine prorogabile fissato dalla legge per la sostituzione di patenti di guida di vecchio tipo con quelle prescritte dal vigente codice della strada. Sono ancora tenuti a presentare le domande gli utenti i cui cognomi iniziano con:

— la lettera S dal 1° febbraio al 31 marzo 1961

— la lettera T dal 1° al 30 aprile

— la lettera da U alla Z dal 1° maggio al 30 giugno.

Si invitano pertanto gli utenti a presentare le domande con la massima tempestività, preferibilmente nei periodi iniziali relativi a ciascuna lettera alfabetica; questa esigenza è da tener presente specialmente dagli appartenenti all'ultimo scaglione per dar modo agli stessi di svolgere il completamento della pratica entro il 30 giugno.

Si informa ad ogni buon fine che questo Ministero ed il Ministero dell'Interno hanno dato disposizioni ai dipendenti Uffici periferici (rispettivamente Ispettorati Compartimentali della Motorizzazione e Prefetture) per accelerare la consegna delle patenti già richieste e per potenziare i servizi di ricezione e di sportello, in vista anche della fase finale delle suddette operazioni.

Si ricorda, altresì, come in precedenza comunicato, che la presentazione di domande in ritardo, per qualsiasi lettera alfabetica, non potrà che risolversi in un disagio per i ritardatari. Poiché queste domande potranno essere prese in esame eccezionalmente e soltanto dopo l'evacuazione di quelle presentate in termini, i ritardatari dovranno attendere un periodo di tempo superiore al normale per venire in possesso della nuova patente di guida. Tutto ciò a prescindere dagli inconvenienti derivanti da un eccessivo affollamento agli sportelli nel periodo precedente la chiusura delle operazioni.

Con l'occasione si ritiene opportuno far rilevare — ancora una volta — che la legge non ammette proroghe del termine ultimo fissato al 1° luglio 1961 per cui la attività di guida, dopo tale termine, potrà essere svolta solo da chi sarà in possesso della nuova patente.

zione e Prefetture) per accelerare la consegna delle patenti già richieste e per potenziare i servizi di ricezione e di sportello, in vista anche della fase finale delle suddette operazioni.

Si ricorda, altresì, come in precedenza comunicato, che la presentazione di domande in ritardo, per qualsiasi lettera alfabetica, non potrà che risolversi in un disagio per i ritardatari. Poiché queste domande potranno essere prese in esame eccezionalmente e soltanto dopo l'evacuazione di quelle presentate in termini, i ritardatari dovranno attendere un periodo di tempo superiore al normale per venire in possesso della nuova patente di guida. Tutto ciò a prescindere dagli inconvenienti derivanti da un eccessivo affollamento agli sportelli nel periodo precedente la chiusura delle operazioni.

Si invitano pertanto gli utenti a presentare le domande con la massima tempestività, preferibilmente nei periodi iniziali relativi a ciascuna lettera alfabetica; questa esigenza è da tener presente specialmente dagli appartenenti all'ultimo scaglione per dar modo agli stessi di svolgere il completamento della pratica entro il 30 giugno.

Si informa ad ogni buon fine che questo Ministero ed il Ministero dell'Interno hanno dato disposizioni ai dipendenti Uffici periferici (rispettivamente Ispettorati Compartimentali della Motorizzazione e Prefetture) per accelerare la consegna delle patenti già richieste e per potenziare i servizi di ricezione e di sportello, in vista anche della fase finale delle suddette operazioni.

Si ricorda, altresì, come in precedenza comunicato, che la presentazione di domande in ritardo, per qualsiasi lettera alfabetica, non potrà che risolversi in un disagio per i ritardatari. Poiché queste domande potranno essere prese in esame eccezionalmente e soltanto dopo l'evacuazione di quelle presentate in termini, i ritardatari dovranno attendere un periodo di tempo superiore al normale per venire in possesso della nuova patente di guida. Tutto ciò a prescindere dagli inconvenienti derivanti da un eccessivo affollamento agli sportelli nel periodo precedente la chiusura delle operazioni.

Con l'occasione si ritiene opportuno far rilevare — ancora una volta — che la legge non ammette proroghe del termine ultimo fissato al 1° luglio 1961 per cui la attività di guida, dopo tale termine, potrà essere svolta solo da chi sarà in possesso della nuova patente.

Si informa ad ogni buon fine che questo Ministero ed il Ministero dell'Interno hanno dato disposizioni ai dipendenti Uffici periferici (rispettivamente Ispettorati Compartimentali della Motorizzazione e Prefetture) per accelerare la consegna delle patenti già richieste e per potenziare i servizi di ricezione e di sportello, in vista anche della fase finale delle suddette operazioni.

Nei saloni di Palazzo Ripa

Il Ballo di Carnevale organizzato dalla CRI

Anche quest'anno il carnevale ha avuto a Trapani le sue gaie riunioni organizzate da Circoli, Enti e Istituzioni varie. Per quanto la tradizione trapanese del carnevale vada di anno in anno sempre più affievolendosi, tanto da farci prevedere non molto lontana la sua definitiva scomparsa, vivo successo hanno riscosso la mascherata dei bimbi organizzata dall'Enal nei locali del Vespi, il ballo della stampa, le serate organizzate dal Circolo di Cultura, dal Circolo dei dipendenti del Banco di Sicilia, dal Circolo della Concordia, dal Circolo Nuovo.

Lo spazio a nostra disposizione non ci consente di fare una estesa cronaca di tutte le serate; ma non possiamo fare a meno di ricordare con particolare simpatia la serata organizzata dal Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana che ha visto riunita nelle sale del Palazzo Ripa la migliore società trapanese.

Le danze si sono protratte fino alle luci dell'alba, con un brio ed una cordialità che hanno fatto per un tratto dimenticare beghe e pettolezzate lasciando il campo, almeno per una sera, alle simpatiche critiche che riguardavano soltanto le eleganti toilettes delle signore intervenute. E tra le più eleganti abbiamo notato: la Signora Lia Liotta, Presidente del Comitato organizzatore, con le graziose figlie, la Signora Lia Gianformaggio, la marchesa Ada Platamone, la Signora Giovanna D'Alì, la baronessa Checchina Adragna, la Sira e la Signa De Filippi, la marchesa Anna Maria Platamone, la Signora Maria Ricevuto, la gentile Signorina Meggy D'Alì.

M. B.

VENDESI Casa signorile, centrale, nuova costruzione, 5 vani più accessori, facilitazioni pagamento. Accudire presso la nostra redazione

Dr. MARIO INGLESE Specialista Malattie di Cuore Specialista Medicina interna Specialista Malattie Apparato Digerente Sangue e Ricambio Elettrocardiografia - Raggi X TRAPANI Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlatti) Telefono 34-60

Oggi alle ore 21, munito dei Sacramenti e della Benedizione papale, dopo lunga malattia cristianamente sopportata, chiudeva la sua nobile esistenza terrena il

COMM. PROF. EUGENIO DE ROSA

Ne danno il triste annuncio: la moglie Anna Fontana; i figli Corrado e Mariola; la nuora Mariana Genna; il genero Salvatore Bruno; i nipoti Giuseppe, Eugenio e Margherita; i fratelli e la sorella ed i parenti tutti. Trapani, 12 febbraio 1961

Compagnia Anonima d'Assicurazione di Torino Agente Generale per Trapani e Provincia MARIO FERRETTI Via Torrearsa, 22 - Telefono 2601

Altra classe CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI Casa della seta Via Torrearsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Edizioni EINAUDI Agente per la provincia di Trapani Giuseppe Periera Via Torrearsa, 36

COSI' E'



(anche se non vi piace)

DI GIUSEPPE PULIZZI

E' deplorabile quanto giorni fa è avvenuto a Napoli allorché i tranviari, in segno di protesta perché diciassette loro colleghi erano stati licenziati il giorno prima con drastico provvedimento della direzione che intendeva in modo così disumano punirli per una assenza fatta, hanno improvvisamente dichiarato lo sciopero provocando le dimostranze di tutti gli operai dei paesi vicini, i quali al termine del lavoro non hanno più trovato pronti i mezzi che li conducevano a casa, e senza dubbio deplorabili gli eccessi a cui sono venuti le due parti in causa con vandalismi che hanno giustificato lo intervento della polizia, la quale però questa volta ha agito paternamente bandendo quella mano troppo calata che è stata fino ad oggi solita usare quando sono stati i lavoratori a scendere in piazza, mentre invece si è limitata solo a sorvegliare, intervenendo in casi estremi, allorché invece sono stati i fascisti che in folta schiera — e dopo aver percorso mezza città vocando i vultosi-machevoli slogan del più stupido sciovinismo — hanno assaltato sedi di partiti avversari e studenti che discutevano su alte concezioni democratiche.

Deplorabili gli eccessi di cui sopra dunque perché non si pongono evidentemente in favore della categoria dei lavoratori, i quali lavoratori per altro sono ineccezionalmente degni del più assoluto rispetto da parte di tutti.

Però se sono deplorabili certe imprese dovute in massima parte ai nervi a fior di pelle, è veramente vergognoso l'atteggiamento della stampa di destra e del solito sovversivo partito di estrema destra, i quali hanno gonfiato a tutte ganache i fatti di Napoli, sono montati sulle loro cattedre scopertamente faziose, hanno rimastato nel torbido ed hanno cercato come al solito e, forse, più del solito di buttare fango sui lavoratori italiani, su tutti i lavoratori di tutte le ideologie, ai quali non viene perdonato dai foraggiati della fazione il fatto che hanno anch'essi una dignità, che sono coscienti di questa dignità e che questa coerenza intendono far valere.

E' vergognoso quanto scrive quel quotidiano di Palermo quando invoca che si prendano subito provvedimenti perché sia disciplinato lo sciopero affinché possano essere difesi — guardate l'ipocrisia — gli interessi degli stessi lavoratori; che gli scioperi debbono sottostare all'interesse collettivo — senza per altro pronunciarsi sul fatto se debbono oppure no sottostare all'interesse collettivo i datori di lavoro quando sfruttano bestialmente e, per ricompensa, affamano gli operai; che si provveda infine affinché i professionisti della turbolenza — leggi socialisti e comunisti, il fango della società — non abbiano più in avvenire modo di disporre d'occasioni così favorevoli.

Tuttavia, ad onor del vero, quel quotidiano ha anche condannato, o ha mostrato di condannare — ma noi non siamo qui per fare il processo alle intenzioni — l'atteggiamento criminoso di coloro i quali hanno detto e scritto che la polizia è venuta meno al suo dovere e che avrebbe dovuto far uso delle armi.

Ma viene la nausea a leggere l'interrogazione del deputato fascista Roberti, il quale non ha creduto vero di poter accrescere l'odio nella nazione perché possano crearsi i presupposti per la sospirata stretta di freni ed il conseguente ripristino dell'Ordine con la O maiuscola, quando afferma categoricamente che «la situazione dell'ordine pubblico nelle provincie italiane va deteriorandosi di giorno in giorno» (e non intende evidentemente parlare della carenza della polizia nelle provincie siciliane dominate dalla mafia); che le forze di polizia sono adibite solo a reprimere «manifestazioni

di patriottismo e di italianità» (vedi pagliacciate dello sparuto numero di studenti diretti e controllati dai missini); ed infine l'ultima cornacchiata: «lo atteggiamento passivo se non addirittura assente nei confronti di agitazioni politiche a carattere sovversivo istigate dai partiti; di sinistra o da elementi antinazionali».

Evidentemente l'on. Roberti con questo suo ultimo pontato concetto non intende parlare dei fatti di Napoli dovuti né a motivi politici né tampoco a gravi problemi sindacali, ma si riferisce invece alla sollevazione della parte più sana del popolo italiano nel luglio dello scorso anno contro lo sporco connubio clerico-fascista.

E' chiaro quindi che all'on. Roberti non sono bastati i morti di Reggio Emilia, di Roma, di Palermo e di Catania. I massacrati avrebbero dovuto essere stati tali e tanti da rendere ancora una volta la paura sistema di governo e sistema di vita.

Del loro governo e della loro vita.

Non si capisce bene se è «il Nuovo Cittadino», organo ufficiale della Curia genovese ed evidentemente portavoce del cardinale Siri, ad impartire disposizioni precise ed inequivocabili alla destra della D.C. oppure è la destra che ha come santi protettori Andreotti e Tambroni a dare l'imbeccata a «Il Nuovo Cittadino» perché il quotidiano curiale rinfocoli la fiamma della reazione clericale, o infine se è «Il Quotidiano», bandiera dell'Azione cattolica, a indicare la via maestra sulla quale dovranno marciare il clero e gli alfiere del destrismo cattolico nazionale.

Non si capisce bene dunque come stanno chiaramente le cose in quell'ambiente, ma ciò non ha poi molta importanza. Importa invece, perché si traggano le conseguenze che possono anche avere riferimento a certe posizioni di certi ambienti, che, mentre strombazzano di osservarlo pedissequamente, appaiono in realtà agire decisamente in opposizione allo spirito ed alla lettera dell'ormai troppo discusso articolo 7 della Costituzione italiana, importa dunque il fatto che le campane dell'uno e degli altri suonino con un sincronismo veramente commovente e sfacciatamente concordato.

Il ministro Andreotti nel corso di un'assemblea dei dirigenti provinciali e comunali del Lazio ha detto, tra l'altro, che se la corrente di Iniziativa Democratica è della stessa idea della base, cioè è favorevole alla maledetta apertura verso i socialisti, allora è chiaro che la linea tracciata al Congresso di Firenze è finita. «Noi, ha continuato l'esponente di Primavera, sappiamo che cosa vuole Nenni, come sappiamo che cosa vuole La Malfa, ma non sappiamo assolutamente che cosa vuole la D.C. Moralità politica vuol dire credere e fare le stesse cose prima e dopo le elezioni».

Ora, a parte il fatto che non è solo l'on. Andreotti a far finta di non sapere che cosa voglia la D.C., ma è tutta la gerarchia del partito di maggioranza a vivere di prospera vita nell'apparente dubbio dell'acqua e del fieno per cui è morto l'asino di Buridano, l'on. Andreotti si deve rendere conto, e sono certo che si è già reso conto da un pezzo, che non ci può essere moralità politica in un partito che come base del suo programma economico mette l'interclassismo; non si possono fare contemporaneamente gli interessi dei padroni del vapore, come vorrebbero lo stesso Andreotti, Tambroni e il tranfuga Durant De La Penne e gli interessi, ad esempio, degli insegnanti ridotti economicamente allo stesso livello degli spazzini, i quali interessi, a come pare, vorrebbero difendere quelli della sinistra del partito cattolico.

Ma quel che è peggio appare (Segue in 4. pag.)

L'anno Zamenhofiano in Italia

Di fronte al problema della Lingua Internazionale

Il di di S. Stefano 1960 terminava ad Alessandria la «Targa Zamenhof» di pallacanestro, vinta dalla «Junior» di Casale; la squadra femminile Goc-Genova si aggiudicava la coppa del contemporaneo torneo intitolato all'illustre medico prof. Giorgio Canuto, presidente dell'Associazione Universale d'Esperanto, spentosi il 29 ottobre '60 in Torino. Pochi giorni prima, il 18, a Varese, il sindaco avv. Oldrini (alla presenza del sen. Noè Pajetta, dell'on. Alessandrini e di tutte le autorità provinciali) inaugurava una nuova via locale, intitolata a Lazzaro Ludovico Zamenhof, imitando i sindaci di altre 9 città italiane (per la cronaca: Ragusa, Alessandria, Mirandola, Roma, Reggio Em. Pistoia, Como, Mantova, Massa) che nel '60 hanno dato il nome del polacco o della sua lingua ad arterie cittadine.

Queste sono state, forse, le ultime manifestazioni d'una certa risonanza avvenute in Italia per celebrare l'anno Zamenhofiano iniziato il 1.º gennaio 1959; due anni «Anno» è quindi durato... due anni. Difatti, stando per ricorrere il centenario della nascita del dott. L. Zamenhof, l'oculista ideatore della Lingua Internazionale, le organizzazioni esperantistiche avevano redatto un certo programma di manifestazioni; le adesioni di «grandi personalità» vennero così tante e tali, che quasi automaticamente si formò un Comitato Internazionale, di imponenza mai vista, considerando che erano in esso i nomi più qualificati della cultura, delle scienze e della politica; e stavano a fianco illustri personalità del blocco orientale con quelle dell'Occidente. A capo del «Comitato», che radunò oltre 130 nomi, stava Juscelino Kubitschek, Presidente del Brasile. Subito dopo, i due ex-capì di Stato, Vincent Auriol ed Enrico Cello. Rappresentanti dell'Italia: Ministri Segni e Gonella, con il prof. Tucci. Poiché siamo giunti a parlare delle nostre personalità, vediamo anche come l'Italia si è occupata del biennio celebrativo; può essere interessante la reazione d'un popolo come il nostro, che ha sulle spalle una immensa eredità culturale «tradizionale», compresa quella d'una lingua — il Latino — che fu internazionale nel tempo antico, per opera di pensatori e... legioni. C'era la eventualità che, di fronte ad un'idea così nuova, apparentemente senza legame con la cultura tradizionale (legame che invece c'è: a cominciare dal semplice fatto che l'E. è del 60 per cento lingua neolatina) qui da noi non ci si interessasse dell'Anno Zamenhofiano o magari lo si guardasse con ostilità.

Invece, gli italiani hanno reso onore in modo onesto all'occasione: la stessa Stampa, senza distinzione di tendenze, ha dedicato vasto spazio al fatto. Secondo le ultime statistiche, dalla fine del 1959 al 31 dicembre '60, sono apparsi sui nostri giornali quasi 600 scritti riguardanti il centenario della nascita di Zamenhof.

A risvegliare ancor più l'attenzione, veniva l'invito del Direttore Generale dell'UNESCO «a tutti i Governi ed Organizzazioni aderenti» di celebrare nel 1960 lo Zamenhof, quale «Benemerito della Umanità», assieme a Chopin, Cevkov, Darwin, Haydn, Velasquez, ed altri. Invito prontamente accolto dal Ministero della P.I.; ed in tutte le scuole secondarie italiane veniva commemorato Zamenhof; non solo, ma il Ministero incoraggiava poi ufficialmente la partecipazione degli insegnanti al 45.º Congresso Universale d'Esperanto, tenutosi a Bruxelles per celebrare

particolarmente il «centenario», così, come si era fatto l'anno prima a Varsavia.

Il 24 novembre '60, intanto, nella «Protomoteca» del Campidoglio a Roma, era avvenuto un altro imponente convegno; davanti all'oratore (il prof. Agostini, linguista; soprattutto esperantista e latinista) stavano seduti, tra la massa, l'ambasciatore britannico sir Ashley Clarke, l'on. E. Coselschi, l'assessore romano D'Andrea, l'avvocato Bagnulo, già Avvocato di Stato; avevano aderito i ministri Bosco, Jervolino, Andreotti, ed il sottosegretario on. Elkan. A proposito del Sottosegretario alla P.I., ricordiamo che già nel 1959 era stato presente all'analogo manifestazione nell'Università di Bologna. Assieme alla «petroniana» altre 2 Università italiane videro manifestazioni simili: Parma e Torino. In entrambe fu oratore il professore Giorgio Canuto; particolarmente notevole la manifestazione tenesse, in quanto voluta dalla Soc. Italiana per l'Organizzazione Internazionale, legata all'UNESCO. Quanto sopra, per dire delle manifestazioni più importanti, ma non bisogna dimenticare che la ricorrenza è stata celebrata per 2 anni consecutivi in molte città; nel '59 a Varese, ci fu già una conferenza all'Ateneo Prealpino, mentre a Roma il prof. Migliorini ne tenne una all'Università Popolare. A Cortina d'Ampezzo, il 15.12.59, il prof. Agostini parlava in merito al Circolo Artistico locale, mentre nel settembre ultimo avveniva il 31.º Congresso Nazionale d'Esperanto, dedicato a Zamenhof come il 30.º tenutosi a Firenze; alla fine del dicembre scorso troviamo di nuovo all'Università del Tempo Libero, a Modena, il prof. Agostini, per ricordare il linguista polacco. A Palermo il «centenario» fu oggetto d'un convegno al Circolo della Stampa; a Como Ping. Azzi, Consigliere Delegato della Milano Nord, ricordava Zamenhof all'Associazione Giosué Carducci — nel '59 — e nell'ultimo dicembre alla promozione dei locali corsi d'Esperanto, venendo poi richiesto di fare altrettanto al Circolo Negozianti di Ferrara. Anche le Università Popolari di Torino, e Genova. Sestri hanno dedicato parte del loro programma all'Autore dell'Esperanto. In Genova, ad una seconda manifestazione del genere, presenziava Mr. Wathis, del Consolato Americano.

Da quanto sopra risulta chiaro che a festeggiare l'operato di Zamenhof non sono stati solo gli esperantisti, ma soprattutto enti, associazioni ed ambienti diversi; in primo luogo, le sezioni dell'ENAL, delle Università Popolari, dei Cittadini del Mondo, delle ACLI, ecc. L'Anno Zamenhofiano non è stato ricordato solo nei capoluoghi di provincia, ma anche in molti centri minori o anche minimi.

A Udine, Varese, Bologna, Firenze, ecc. furono organizzate anche esposizioni atte a dare un'idea dello sviluppo raggiunto dall'Esperanto. Due Sindaci hanno voluto legare il nome della loro città all'Anno, effettuando gemellaggi tramite contatti in Esperanto: Mandrolia nel 1959 (con Novi-Sad) e Massa nel '60 (con Bad-Kissingen). Da rilevare ancora che molte delle manifestazioni non furono semplici orazioni o conferenze, ma avvennero in concomitanza a convegni musicali d'alto livello, a presentazioni di films con sonoro in Esperanto, a serate di gala, ecc. Da parte sua, nel biennio, la RAI TV ha parlato o trasmesso almeno 25 volte della ricorrenza. Lo elenco delle onoranze sarebbe ben più lungo, ma anche ben più noioso.

Basti la constatazione che anche riguardo ad un problema squisitamente d'avanguardia — e tuttavia attuale — nel campo dei rapporti internazionali, gli ambienti italiani sono stati all'altezza della situazione.

Renato Pennazio

Un siciliano nella storia americana

Il Gen. Fardella eroe della Guerra di Secessione



Una nobile e valorosa figura di trapanese, purtroppo poco nota alla maggior parte dei nostri conterranei, è quella del Generale Enrico Fardella di Torre Arsa, combattente della Libertà e dell'Unità nazionale, che portò al di là dell'Oceano lo impeto della sua baldranza in difesa degli ideali sociali.

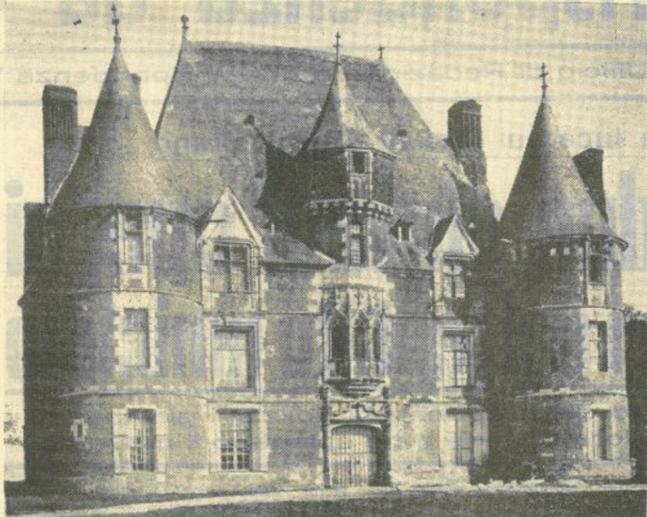
Dopo aver combattuto durante il risorgimento italiano ed in Crimea con le truppe inglesi, Enrico Fardella — aveva allora il grado di colonnello — accorse in America nel 1861, ed il Governatore di New York, a conoscenza della sua profonda esperienza militare, gli offrì di formare un reggimento, il 101 Volontari, e di far parte dell'Union Army sotto il comando del Gen. George B. McClellan nell'Armata del Potomac.

Dopo la sfortunata campagna della Virginia, il Gen. Fardella tornò a New York, e qui, nella primavera del 1864, formò un altro reggimento, l'85 Volontari, che entrò a far parte della Divisione comandata dal generale Wessels. Dopo numerose vittorie, la divisione venne sconfitta ed il Gen. Wessels con altri generali, tra cui il Fardella, nove colonnelli ed una gran massa di ufficiali, vennero fatti prigionieri ed internati ad Andersonville, da dove furono liberati a guerra finita.

Tornato a Trapani, il Gen. Fardella ricevette gli onori del trionfo da parte della cittadinanza e fu poi per sei anni ottimo sindaco della città dove tutt'oggi sono a lui intitolati il Museo e la Biblioteca.

Nella foto: Particolare di un busto in bronzo del Gen. Fardella donato nel 1952 al Museo della Città di New York dalla Associazione Italo-Americana di Sicilia.

CASTELLI E MANIERI IN TERRA DI FRANCIA



Il Castello di Martainville si erge maestoso a pochi chilometri dal villaggio di Ry, dove visse i suoi tristi sogni, l'eroina di Flaubert.

Saint-Vaast Hougue, febbraio. Saint-Vaast la Hougue è un paese sonnolento dominato dal vento e dal grigiore di umida nebbia che viene dal mare, anche per gran parte della stagione estiva. Il piccolo prete, che Bernanos faceva camminare lentamente verso la sua Parrocchia, vedeva dalla costa di Saint-Vaast, fumante di brucillardi, apparire il villaggio seminato di una spessa nebbia che stanchi, tenui, insistenti fili di pioggia leggera, intessevano senza posa.

Eppure, Saint-Vaast ha un suo fascino sottile che induce il turista a sostare più a lungo del previsto. Non è facile spiegarlo il perché; ma quella nebbiolina fugata a volte da un pallido sole, quegli scorci di vecchie case dai

neri tetti spioventi in viuzze acciottolate, dove all'improvviso appare in una romantica piazzuola, un'antica chiesa di meravigliosa fattura, quelle lanterne che illuminano con discrezione i «bistrot» sulla strada del porto, quell'aria, insomma, di paesaggio d'acqua-forte, sbiadito in una vecchia stampa normanna, ti mettono addosso, inopinatamente la voglia dei lunghi ripos, del dolce «dormire e non dormire» sulle ali del sogno.

I sogni che perdettero la piccola Emma Bovary così profondamente analizzati dal grande Flaubert, non furono forse sognati in quell'atmosfera di paesaggio normanno?

Visse proprio in Normandia, nel piccolo villaggio di Ry, la donna

L'astrologo indiscreto

Paradiso perduto

La tragedia della vita nel «ritratto di un parassita». È uno dei libri più arguti e misurati che Henry Miller, l'autore dei «Tropici» ci abbia dato

«La civiltà è una benedizione per gli incapaci e i degenerati; gli altri la spezza o la demoralizza», ha scritto Henry Miller. E, coerentemente, si è rifugiato tra gli alberi e i fiori di Big Sur, sulla costa del Pacifico, in compagnia dei suoi libri e della famiglia, alla larga dal telefono, dal traffico e dall'aria condizionata. L'anziano eremita si crogiola al sole del Pacifico, vuota i bidoni della spazzatura, ripara il tetto quando ci piove dentro, passeggia nei boschi con la figlioletta Val. Non legge molto. Asserisce di non saper nulla di Steinbeck, Faulkner, Hemingway, né degli altri pezzi grossi della letteratura americana. «Ho letto solo quello che mi interessava», dichiara candidamente, «e tutto sommato, poco, perché ho preferito vivere». Non si cura troppo nemmeno delle sue opere. «Di tutto quello che ho scritto», dice, «non mi importa più nulla». Ma questo è forse un vezzo dello scrittore. Vive, Miller, e a 69 anni, con la sua faccia rugosa di vecchio cinese, vuole vivere libero come a venti, e per vivere libero oggi non gli resta che rifugiarsi a Big Sur e tagliare i ponti con la civiltà. A Big Sur Miller abita abitualmente, quando non è in giro per il mondo in cerca di materiale per i suoi libri, con i figli e la moglie di turno. L'isolamento del cottage favorisce la concentrazione, mentre non mancano i vecchi amici disposti ad affrontare l'unica stradicciola dirupata che collega Big Sur al resto del mondo per salutare lo scrittore e magari portargli in dono un prosciutto o qualche bottiglia di vini pregiati francesi.

Ed è là, a Big Sur, in quel cottage malandato ma immerso nel verde degli alberi quasi a picco sull'oceano, che Miller ha vissuto l'esperienza descritta in uno dei suoi ultimi libri, *Paradiso perduto*, che risale a questi giorni per i tipi di Einaudi. Un'esperienza non travolgente, ma certo istruttiva. Perché non può essere senza profitto per gli abitanti del paradiso la visita, e il relativo soggiorno di un demone. Quando Henry Miller, finita la seconda guerra mondiale, decise di invitare a Big Sur il suo vecchio amico Conrad Moricand, mago ed astrologo esperimentista, perché non morisse di fame in Europa, certo non immaginava a che cosa andava incontro. Che, se lo avesse immaginato, avrebbe fatto saltare la unica via di comunicazione con la dinamide. Invece Moricand arrivò, e s'installò in casa Miller col suo umor nero, le tabelle astrologiche, il quaderno di memorie, i disegni pornografici, e il suo diabolico prurito. Con l'amico arrivò il secatore, l'egoista più subdolo e sfacciatato che risulti in pochi mesi, a scuotere dalle fondamenta la pace dell'Eden. Come eretico di un parassita questo libro è uno dei più arguti e misurati che l'autore del *Tropici* ci abbia dato. I piccoli incidenti che a poco a poco svelano il vero carattere del «vecchio amico», gli espedienti che Miller escogita prima per rabbonirlo e intrattenere, poi per liberarsene, danno al racconto un ritmo di «alta commedia». Ma tra le pieghe comiche, s'intravede un'intenzione più profonda, più complessa: sono due modi di concepire la vita che Miller mette a confronto, e c'è un furore quasi fanatico, quasi religioso nell'urto tra l'america-

«primitiva» ma sano, e l'Europeo «civilizzato» ma fradicio, lugubre e sinistro come una mummia. E' un'antica vecchia guerra, e Miller sa fin dall'inizio come andrà a finire: Conrad Moricand, l'amico che tenta invano di salvare, non sa che cosa sia il paradiso, anche se l'ha a portata di mano, anche se vi cammina sopra. Non può vederlo, e lo perde. Per lui, c'è solo il fumo pestilenziale dei lumi ad olio, il caldo delle stanze sbarrate e il freddo delle correnti d'aria, la pioggia dalle fessure e la scomodità di una vita senza telefono, traffico, aria condizionata.

Paradiso perduto costringe il lettore ad un'altra considerazione. Niente turpiloquio, in questo libro. Buttati i *Tropici* in un cassetto. Giorgio Carlini (Segue in 4. pag.)

Tra le folte foreste di Normandia le dimore degli antichi cavalieri

La loro storia è la storia della Francia; attraverso i secoli e l'evolversi dei tempi, essi suggellano ancora il segreto delle geste singolari di cappa e spada, degli illeciti amori dei Re, degli intrighi di corte, delle feste sontuose che duravano mesi

Nostro servizio particolare

terminabili guerre contro gli Inglesi, tra i realisti ed i repubblicani, tra le diverse correnti a servizio di principi e baroni, in lotta eterna per la conquista di una posizione, di un privilegio.

Visitare la Normandia ed i suoi castelli, per il turista non frettoloso rappresenta la scoperta di un mondo, che attraverso lo scorrere dei secoli e l'evolversi dei tempi, è rimasto intatto nella sua irreale atmosfera delle geste singolari di cappa e di spada, degli illeciti amori dei Re, degli intrighi misteriosi di Corte.

Sulle rovine di Chateau-Gaillard costruito da Riccardo Cuor di Leone, nella prigione ancor ben conservata, par di dovere scorgere attraverso le lente parole della nostra Guida, nell'ombra spessa

Dedicato all'Italia un numero speciale del «Texas Quarterly»

AUSTIN, Texas, febbraio. La rivista della University of Texas — «Texas Quarterly» — dedicherà un numero speciale, che uscirà nella prossima estate, all'Italia contemporanea.

delle antiche mura, l'immagine evanescente delle due spose infelici che per lungo tempo vi stettero rinchiusi; Margherita di Borgogna moglie di Luigi X, e la leggiadra Bianca moglie di Carlo il Bello, entrambe colpevoli di adulterio.

Dal Castello di Acquigny costruito sulla riva sinistra del fiume Eure durante il regno di Francesco I, si passa alla fortezza di Pont-Saint-Pierre che vide le sanguinose vicende della guerra condotta da Filippo Augusto contro Giovanni senza paura.

In un'alternarsi di folte foreste, di ridenti vallate umide e verdi di rugiadosi pascoli per la delizia delle opime vacche normanne, il viaggio continua verso i Castelli di Gaillon, Neully, Hebertot, Mailloc, Saint-Germain-de-Livet, Balleroy, fino ad arrivare al Castello D'O, color di miele e di rosa, famoso per i suoi ruscelli e per le sue leggende.

Questo Castello è un raro e

semplare di squisita bellezza. I Signori D'O nel 1417, dopo una accesa battaglia dovettero cedere agli Inglesi che lo tennero per più di 30 anni, fino a quando cioè gli antichi proprietari non riuscirono a ritornare in possesso. Francois D'O, l'ultimo discendente della famiglia, oltre ad essere scapo del guardabosca Reale, fu uno dei «mignons» favoriti di Enrico III. (Che cosa non si permettevano questi sfacciatati gaudenti Re della Francia di un tempo!).

Tale «delicata» posizione induceva Francois a tener desta l'attenzione del Re sulla sua «amabile» persona, e in fatto di «debauche» seppe raggiungere gli estremi vertici della eccentricità, nel corso di feste sontuose consumate nel silenzio incantato della foresta o nei saloni fioriti del Castello D'O. Da lì, le numerose leggende di donne scomparse, di gentiluomini pazzi, di prigionieri senza luce nei terribili sotterranei della morte, mentre nel piano nobile fervevano le danze e le luci di innumerevoli candelieri si specchiavano tremule sul vasellame d'oro e d'argento nel guardabosca tavolo carichi di raffinate leccornie.

Per la maggior parte dei Castelli normanni, che fino al medioevo avevano mantenuto il loro carattere di fortezza militare, verso il XIII secolo, alla qualità di fortezza viene aggiunta quella di tranquilla residenza, dove il signore circondato dalla sua piccola corte brillante di bellissime gentildonne e della sua guarnigione militare, trascorrevano la giornata in tornei e partite di caccia ed in feste che anche volte duravano per mesi interi.

A partire da questo secolo, quello che il Castello normanno, perde come importanza militare, lo guadagna in valore architettonico, in lusso ed in magnificenza. Diventando dunque una residenza confortevole e soprattutto lontana da occhi indiscreti, i signori con le proprie Corti, vi prendevano fissa dimora per vivere, come si dice qui, «en amusement»; e le bizzarrie e le eccentricità di taluni personaggi, sono rimaste vive nella storia di queste contrade.

Il Marchese di Montespan, ci raccontava la Guida, fu uno di questi eccentrici personaggi. Tut-

Luciano L. Domanti (Segue in 4. pag.)

Col tre alberi «Vema» alla scoperta degli abissi marini

Per tutti i mari del mondo in vagabondaggio scientifico

Accertata sul fondo degli Oceani l'esistenza della più lunga e più ampia vallata del mondo - Una montagna sottomarina che si eleva fino a 4794 metri sul fondo dell'Atlantico - Raccolte nuove prove a conferma delle colossali periodiche frane sottomarine

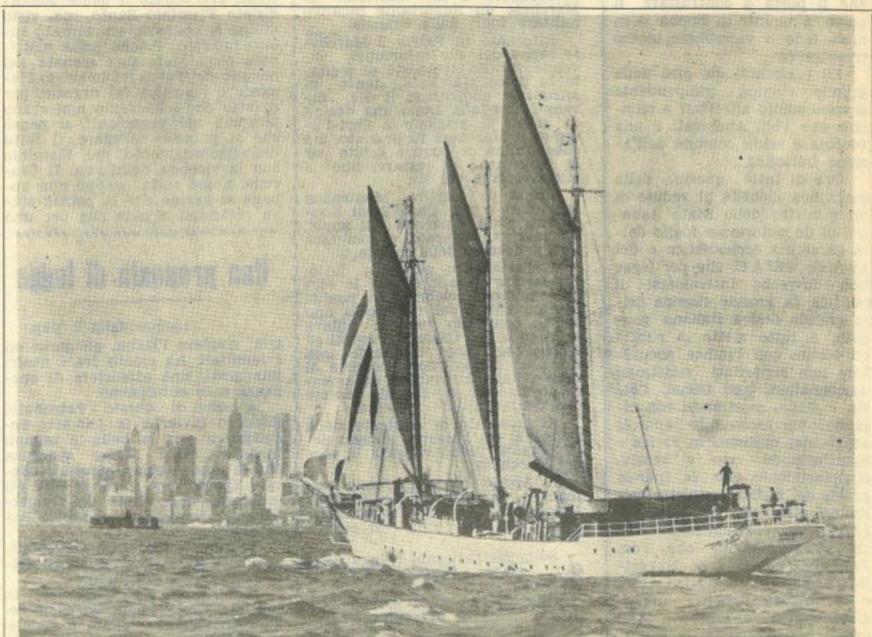
In un viaggio senza precedenti intorno al mondo, nel corso del quale ha attraversato sia l'Oceano Artico che le acque che bagnano le coste dell'Antartide, la nave per ricerche oceanografiche «Vema», della Columbia University di New York, ha raccolto una considerevole massa di nuovi dati sulla conformazione della Terra e dei suoi mari.

Questo straordinario viaggio di studio è durato circa un anno. Iniziato a New York il 1.º ottobre 1959, il vagabondaggio scientifico del fragile «tre alberi» si è concluso, sempre a New York, il 22 settembre 1960.

Sono tante le nuove informazioni acquisite e le interessanti scoperte fatte dagli scienziati imbarcati sulla nave, che, soltanto per un primo inventario dei risultati, sono occorsi diversi mesi di intenso lavoro. Gli scienziati a bordo della «Vema» erano una dozzina e, per lo più, provenivano dall'Osservatorio Geologico Lamont, un istituto della Columbia University per le ricerche oceanografiche e geologiche, attualmente diretto dal dr. Maurice Ewing.

Tra gli obiettivi principali della lunga crociera era lo studio di un enorme crepaccio di 72.000 chilometri di lunghezza che si è prodotto nella crosta terrestre lungo il fondo degli Oceani. Entro lo spaccato, secondo quanto si ritiene, esiste la più lunga e più ampia vallata del mondo, anche se la meno nota.

I ricercatori della «Vema» hanno scoperto che la frattura sul



La goletta ausiliaria a tre alberi «Vema» entra nel porto di New York, al termine della sua lunga crociera nei mari di tutto il mondo. La nave che appartiene all'Osservatorio Geologico Lamont, è rimasta in mare aperto dal primo ottobre 1959 al 22 settembre 1960.

Per tutti i mari del mondo

(segue dalla 3. pag.)

fondo dell'Oceano Atlantico si raccorda con un'altra del genere esistente nel letto dell'Oceano Indiano: i due crepacci si incontrano esattamente a sud dell'estremità meridionale dell'Africa.

I sondaggi effettuati nelle profondità marine hanno permesso di accertare che la parte più elevata della valle si trova ad una profondità da 1.600 a 3.200 metri dalla superficie del mare. Il fondo di questo formidabile crepaccio dista da 3.200 a 4.800 metri dalla superficie, mentre la sua ampiezza, che, in corrispondenza del fondo, misura da 1.600 a 8.000 metri, nella parte superiore è compresa da 6 a 32 chilometri.

Fu all'inizio del viaggio che gli scienziati imbarcati sulla «Vema» fecero la scoperta più sorprendente. Dopo aver raggiunto con un viaggio diretto le coste del Brasile, la nave affrontò la traversata dell'Atlantico in direzione dell'Africa meridionale. Durante la navigazione, le sonde della «Vema» individuarono in una zona a circa 900 chilometri ad ovest del Capo di Buona Speranza, un altissimo monte sottomarino a forma di cono, che probabilmente è un gigantesco vulcano estinto. La montagna sottomarina, che si eleva 4.794 metri al disopra del fondo dell'Atlantico, giunge a circa 36 metri dalla superficie del mare.

Altra scoperta interessante è quella di un grande canyon o vallata sottomarina, al confronto della quale l'imponente «Grand Canyon» della regione sud-occidentale degli Stati Uniti fa una figura piuttosto meschina. La vallata sottomarina si trova al largo delle coste argentine, nell'Atlantico meridionale.

I sondaggi effettuati nello specchio d'acqua sovrastante hanno permesso agli scienziati della nave di appurare le caratteristiche: la sua profondità varia da 800 a 1.800 metri; è larga da 8 a 12 chilometri alla sommità e 1.600 metri in basso. La lunghezza della vallata sottomarina è di parecchie centinaia di chilometri. Dopo averne individuato il tracciato e le caratteristiche, gli scienziati dell'Osservatorio Lamont imbarcati sulla «Vema» sono giunti alla conclusione che il gigantesco crepaccio è stato aperto molto probabilmente dall'erosione sul fondo roccioso provocata da un

fiume, che, nell'era glaciale, attraversava l'Argentina.

Nel marzo del 1960, al largo delle coste meridionali dell'Australia, gli scienziati fecero esplodere in mare cariche di profondità, le cui vibrazioni sonore furono avvertite quasi agli antipodi, ossia nelle Bermude a 19.200 chilometri di distanza dal punto di origine.

Da un punto dell'Oceano Indiano, le onde sonore dell'esplosione si propagarono nell'Atlantico settentrionale, raggiungendo le Bermude dopo 3 ore e 43 minuti, ossia muovendosi ad una velocità media di 5.200 chilometri orari. Il lato curioso di questa operazione fu che il telegramma spedito via radio dalla «Vema» per annunciare l'avvenuta esplosione delle cariche di profondità giunse alle Bermude parecchio tempo dopo che gli scienziati in ascolto avevano avvertito e registrato le onde sonore.

In questo esperimento è stato applicato il sistema «Sofar», così denominato dalle iniziali di «Sound Fixing and Ranging» (identificazione e localizzazione dei suoni), un procedimento per le comunicazioni subacquee ideato dal Dr. Maurice Ewing, dell'Osservatorio Lamont, che si basa sulla propagazione dei suoni nel mare attraverso il cosiddetto «strato sonoro». L'ubicazione di questo strato varia con la temperatura dell'acqua attraversata: nei mari delle zone temperate e tropicali, lo strato sonoro si trova generalmente ad un migliaio di metri di profondità.

Gli scienziati imbarcati sulla «Vema» hanno raccolto nuove prove a conferma delle ipotesi prospettate in precedenza dagli oceanografi dell'Osservatorio Lamont. Secondo queste teorie, sotto i mari avrebbero luogo periodicamente colossali frane.

A circa 480 chilometri al largo delle coste occidentali del Sud Africa, i campioni di sabbia e di fossili di acque basse prelevati dal fondo indicarono agli scienziati uno spostamento di molti chilometri dalla posizione iniziale, probabilmente ad opera di queste frane che trasportarono i sedimenti con la velocità di un treno rapido.

Oltre a queste scoperte, gli scienziati della «Vema» hanno effettuato molte altre ricerche importanti, tra le quali la raccolta dei campioni di acqua nelle regioni polari per chiarire l'interdipendenza tra la circolazione delle acque oceaniche e il clima in varie parti del mondo, lo studio di microrganismi nelle acque degli abissi marini in vista dell'eventuale impiego come fonte di nuovi antibiotici, e la determinazione dello spessore e della composizione della crosta terrestre al largo del Portorico e dell'America meridionale mediante l'impiego di esplosioni sismiche.

L'impresa della «Vema» rientra nel più vasto quadro di indagini oceanografiche promosse dal Governo federale attraverso le istituzioni scientifiche ed educative dell'intero Paese. Il programma di nuove costruzioni di unità idrografiche e l'ammmodernamento e la attrezzatura delle navi in servizio da tempo consentirà tra breve alle istituzioni americane di estendere le ricerche a tutti gli specchi d'acqua del mondo e partecipare con maggiore impegno alle iniziative collettive, come la Spedizione Oceanografica dell'Oceano Indiano, destinata a raccogliere nuovi dati sulle caratteristiche fisiche e biologiche di mari a vantaggio delle popolazioni rivierasche.

Tra le folte foreste

(Segue dalla 3. pag.)

ti sanno che la sua bella e gentile consorte, Françoise-Athenais Marchesa di Montespan, fu l'amante di Luigi XIV, che si era preoccupato di far conferire al Marchese un importante incarico militare fuori dalla Francia.

Ritornato in Patria il Marchese seppe del suo infortunio. Divenne furioso, tempestò di legname la dolce Marchesa, tentò di affrontare addirittura il Re, ma venne arrestato. Dopo una decina di giorni di prigione a Fort-Évèque, il Marchese fu graziato, ma ebbe ordine di partire subito per la Guienna e di restarvi fino a nuovo ordine del Re.

Prima di partire Montespan raggiunse il suo Castello di Bonnefont, riuniti i parenti, gli amici, i domestici, il curato, e comunicò loro il decesso della moglie.

Il Castello fu parato a lutto. Un feretro fu apprestato, le esequie vennero celebrate in pompa magna. All'ora del crepuscolo, uno strano convoglio funebre sfilava nella corte del Castello. Parenti ed amici seguivano composti in una cassa da morto vuota, coperta di nero velluto, circondata da giovani coristi con le candele accese che cantavano il «Dies-Irae».

Al momento di rientrare nella Cappella, tra l'assorto silenzio degli astanti, tuonò violenta la voce del Marchese:

«Aprite intero il grande portone — egli disse. Le mie corone sono talmente grandi che non possono passare per una così piccola porta».

Sulla pietra tombale fu scritto: Qui giace Françoise-Athenais Marchesa di Montespan.

Quando la notizia giunse alla dimora reale di Versailles, la leggendaria Marchesa non poté ridere di cuore come gli altri cortigiani.

Dalla Normandia il lungo viaggio continuò verso la valle della Loira.

Corrispondenza da Castelvetro

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza Via Scinà, 1 - Tel. 41.382

Piena luce sui fatti di Castelvetro

Sono due giovani operai gli autori del tentato omicidio

Tratti in arresto dai funzionari di polizia, i giovinastri confessano il loro crimine e ne spiegano il movente

Uno ha vent'anni, Benito Flaminio, l'altro ne ha 22, Saverio Giaccone. Due operai, due scavatori di pozzi che fino alla mattina di quel fatale 6 febbraio lavoravano in contrada Stella. La fatalità li ha coinvolti in un delitto per il quale dovranno pagare; la fatalità è il desiderio di facili guadagni e al tempo stesso un sordo rancore contro l'uomo che doveva poi cadere moribondo sotto il tiro della loro pistola. Stefano Ferro, com'è noto, la sera del 6 febbraio veniva fatto segno ad un colpo di pistola

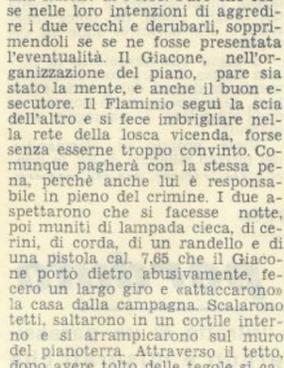


Benito Flaminio

per il quale è ancora in osservazione all'Ospedale di Castelvetro. Abbiamo, la settimana scorsa, raccontato lo svolgimento dei fatti. I coniugi Ferro, che gestiscono un negozio di generi alimentari in questa Via Seggio, erano andati regolarmente a letto. Ad un certo punto i due sentivano dei rumori provenienti dal pianterreno, e giustamente pensarono che qualcuno si era introdotto nella loro abitazione per derubarli. Il Ferro, che ha 71 anni, esplose allora due colpi di rivoltella dalla finestra del primo piano, sperando che i delinquenti si allontanassero. Poiché i rumori continuavano il vecchio scese a pianterreno, dove fu fatto segno al colpo di pistola. La moglie era accorsa e aveva trovato il marito boccheggianti. Impugnando la rivoltella che era caduta vicino al vecchio, la donna era andata a bussare con il calcio dell'arma alla porta di alcuni vicini.

Il tamburo della rivoltella si era sganciato e le cartucce erano andate a finire per terra. Quando arrivò la polizia, trovò quell'arma smontata, il vecchio a terra, e parecchia gente lì attorno a darsi da fare. Quella notte il Commissario Capo di P.S. Dr. Agostino Conigliaro, e il tenente dei Carabinieri Antonino Russo, si arrampicarono coraggiosamente sui tetti delle case vicine, organizzarono una battuta, ma i delinquenti se ne erano sguagliati. Benito Flaminio e Saverio Giaccone caddero nella rete, sapientemente tesa dalla polizia, quasi subito. Da certe dichiarazioni, gli inquirenti capirono che i due potevano avere dei motivi di rancore verso i coniugi Ferro. Un particolare che colpì il funzionario fu quello raccontato dalla moglie del Ferro. Aveva raccontato la signora Sagona Ferro che, quando lei stessa aveva chiamato al soccorso, era venuto il padre dell'indiziato Flaminio Santo, ma, visto di che si trattava, era tornato subito indietro. Poiché nella mattinata c'era stata una scenata nel negozio dei Ferro fra lo stesso Flaminio e i gestori del negozio, per il fatto che i Flaminio non erano puntuali nei pagamenti, si pensò che si potesse collegare il fatto dell'allontanamento del Flaminio con la vicenda delittuosa. Il Giaccone, a sua volta, scappò non appena si avvide che la polizia stava recandosi a casa sua per una

perquisizione. Scappò verso Menfi rubando una cavalla, e il proprietario dell'animale diede alla polizia i connotati del Giaccone. I parenti dei due giovani, durante gli abiti interrogatori cadevano parecchie volte in contraddizione. Così fu fermato il Benito Flaminio. Saverio Giaccone veniva fermato due giorni dopo, sulla pubblica via. Stretti da argomentazioni inattaccabili, i due giovani, peraltro incensurati, capitolavano e confessavano il loro crimine. Avevano organizzato il colpo per dare una lezione ai Ferro. Pare che fosse nelle loro intenzioni di aggredire i due vecchi e derubarli, sopprimendoli se ne fosse presentata l'opportunità. Il Giaccone, nell'organizzazione del piano, pare sia stato la mente, e anche il buon esecutore. Il Flaminio seguì la scia dell'altro e si fece imbrigliare nella rete della losca vicenda, forse senza esserne troppo convinto. Comunque pagherà con la stessa pena, perché anche lui è responsabile in pieno del crimine. I due aspettarono che si facesse notte, poi munirono di lampada cieca, di cerini, di corda, di un randello e di una pistola cal. 7,65 che il Giaccone portò dietro abusivamente, fecero un largo giro e «attaccarono» la casa dalla campagna. Scalarono tetti, saltarono in un cortile interno e si arrampicarono sul muro del pianoterra. Attraverso il tetto, dopo avere tolto delle tegole si calarono nell'abitazione dei Ferro. Quando sentirono i colpi sparati dal vecchio Ferro, ebbero l'impulso di scappare, e bene avrebbero fatto; invece restarono sul posto. Quando poi il Ferro venne giù e si diresse verso il pollaio coperto, ove si erano rifugiati i due, il Giaccone sparò. «Non credevo di averlo colpito», dichiarava il Giaccone, «perché il Ferro, dopo lo sparò rientrò in casa. Mentre stavamo



Saverio Giaccone

salendo il muro per scappare sentii che il vecchio diceva: «chiaio». E così i due rifeccero la via che avevano percorsa e si persero nella



Stefano Ferro

campagna. Come dicevamo, gli abiti interrogatori, le operazioni, a cui ha partecipato attivamente anche il Pretore Schiavo, che non è nuovo a codeste imprese rischiose, hanno potuto far sì che i due giovani cadessero nella rete. Che la cosa sia di merito a chi crede nei facili guadagni e nelle «spedizioni punitive» ci si perde la libertà, questa è la morale, quella libertà che è la cosa più preziosa che Iddio abbia dato agli uomini.

QUANDO LA LEGGE NON BASTA

Un sudicio atto di violenza contro un povero minorato

Giuseppe Porrone fu Paolo e di Concadoro Vita, di anni 40 è uno di quegli esseri spregevoli che dovrebbero esser tolti per sempre dalle convivenze umane. Aveva fatto parlare di sé nel 1954, quando, dopo aver chiuso tre ragazzetti in una stanza, aveva approfittato di uno di loro. Era stato messo in carcere e condannato. Uscito di carcere l'anno scorso, è stato, nei giorni scorsi, protagonista di un'altra sporca vicenda che desta ribrezzo solo a raccontarla. Attore della vicenda è anche un seminarino di mente, certo Giuseppe Coronetta di Biagio, da Mazara del Vallo. Il Coronetta era venuto a Castelvetro, in cerca di lavoro. La sua disgrazia volle che al mercato si incontrasse con alcuni pescivendoli suoi compaesani, i quali sapendo che il Coronetta era mezz

zo scemo, cominciarono a scherzargli. Il vicino si trovava il Porrone, e i pescivendoli, rivolgendosi a lui, gli dissero scherzosamente di trovare una donna per il povero Coronetta. Il Porrone accettò di buon grado l'incarico. Si trascinò dietro il Coronetta e lo portò prima alla osteria dove lo fece bere abbondantemente. Se lo portò quindi a casa sua, in questa Via Ugdulena, n. 30, e lì indicò al Coronetta un modo alquanto strano di riposare. Approfittando dell'infirmità del povero scemo, che tra l'altro ha trent'anni, e del vino che gli aveva dato da bere, il Porrone gli usava violenza. Dopo lo schifoso fatto il Coronetta si recava in caserma e denunciava il fatto. Gli accertamenti sanitari confermavano la cosa. Il Porrone, così, veniva arrestato e denunciato all'Autorità Giudiziaria.

Al vaglio degli organi competenti

Incongruenze e disservizi in una lettera al Giornale

Si aboliscano i semafori inutili - La chiusura dei passaggi a livello sia limitata al tempo strettamente necessario - I mezzi dell'AST rispettino gli orari

Caro Direttore, non le sembrerà strano che io, trapanese, mi interessi delle cose di Castelvetro. Ma esigenze di servizio mi costringono spesso a trascorrere intere giornate in quella bella cittadina della nostra provincia. Bella perché dotata di belle strade ampie, di buoni negozi e di cittadini cordiali ed ospitali. Qualcosa però non va per il giusto verso, ed, anche se pochi, i miei di questa ridente contrada del bel Paese oscurano alquanto le note liete della stessa. D'altronde, notandoli a Lei, ritengo di far cosa gradita agli stessi simpatici abitanti di Castelvetro che per quanti sforzi facciamo, non riescono ad attirare l'attenzione dei loro competenti organi onde provvedano alla immediata cessazione degli scontri di cui dirò più sotto.

Avevo sentito dire che le Amministrazioni comunali, da qualche tempo a questa parte in quasi tutti i maggiori centri d'Italia, avendo constatato l'insufficienza dei semafori a regolare il traffico cittadino, ne avessero abolito completamente l'uso. Non riesco a spiegarmi quindi perché mai a Castelvetro tali aggiusti siano stati fatti entrare ora in funzione. E quel che è più grave è la pedante azione di disciplina che il Corpo Vigili Urbani vorrebbe svolgere con la minaccia di multe a carico dei disorientati pedoni che non si rendono conto della necessità di perdere questo prezioso tempo dinanzi a un semaforo che segna rosso anche quando la strada è deserta.

Ancora non meno deprecabile sconcerto sono i passaggi a livello delle zone in cui notevole è il traffico dei mezzi motorizzati che si spostano da un punto all'altro

della città. Ma le sembra giusto che nessuno si preoccupi di curare, non oso dire con precisione cronometrica ma almeno con dovuta tempestività, il rialzo delle sbarre subito dopo il transito delle vetture ferroviarie, affinché non si rallenti, tenendo fermi, per intere ore i veicoli, la circolazione, e non si creino noiosi ingorghi stradali? Se parlo poi del servizio di linea, espletato per il collegamento di Castelvetro con i centri vicini, credo di aver davvero colpito nel segno.

Altro che servizio quello della AST, direi bene: disservizio! Non si rispettano gli orari delle partenze, e il malcapitato che non

conosce il sistema dell'AST non riesce a prendere in tempo un autobus, perché questi partono sempre con molti minuti di anticipo; e, poiché le corse effettuate sono poche se non addirittura più uniche che rare, il male minore in cui si possa incappare è senza dubbio una notte all'addiaccio per le vie di Castelvetro o, a chi può permettersela, una forte sponda per andare a smaltire ira e preoccupazioni in una camera d'albergo. Sicuro che Ella vorrà gentilmente accordarmi ospitalità sul Suo Giornale, la ringrazio anticipatamente.

(lettera firmata)

Allegra e disinvolta amministrazione del pubblico danaro

35 milioni per una strada che è durata solo otto giorni

Servi per fare accedere il Presidente Majorana all'ossario di Pianto Romano in occasione delle Celebrazioni del Centenario

E' già divenuto uso e costume, oggi nella nostra Italia, sperperare il denaro del sudato lavoro del contribuente. Ma spendere 35 milioni di lire per la strada di accesso a Pianto Romano, servita solo per la visita di Maiorana della Nicchiara in occasione delle celebra-

zioni del Centenario, è cosa che ci lascia perplessi e mortifica un po' tutti.

Una strada costruita in fretta e furia, senza alcun controllo, senza criterio tecnico e che oggi si trova in condizioni veramente pietose.

Da alcuni mesi dalla sua ultimazione, oggi è infatti assolutamente impossibile accedere al monumento ossario di Pianto Romano, in conseguenza delle frane e delle voragini che si sono aperte e che ne sbarrano l'accesso. Una strada che a tutto sommare fuorché ad una strada turistica per cui è stata costruita e progettata, e per cui si sono spesi 35 milioni. Ma non diciamo questo soltanto per considerare tristemente quali sono le conseguenze del disordine politico e amministrativo che caratterizza la realtà regionale oderna creata dal partito di maggioranza, quanto piuttosto per cercare di sollecitare quelle autorità responsabili a salvare almeno il salvabile disponendo quelle riparatrici indispensabili al ripristino della strada prima che sia troppo tardi, vale a dire prima che scompaia anche il tracciato di questa che per colmo di ironia venne definita «strada turistica».

Alberto Valenti

Paradiso perduto

(Segue dalla 3. pag.)

questo Omero dell'osceno narra pacatamente la sua storia, nella idilliaca cornice di Big Sur, con quell'umorismo diretto e gustoso che è tra le sue doti migliori. E, col candore di un ragazzo e l'entusiasmo di un naturalista, si indigna di fronte all'ottusità del funereo Méricand, si irrita alle sue insofferenze puerili, ma finisce per compatirlo ed aiutarlo ancora come può, con la benevolenza di chi possiede almeno una parte della verità. E, ciò facendo riesce ancora una volta, con efficacia, a dare la sensazione dell'assoluta tragedia della vita.



TELERAD
il televisore "fuori serie"
BREVETTO MONDIALE

IRRADIO
La visione che incanta

Concessionaria: Ditta A. CATANIA
TRAPANI - Via G. B. Fardella, 300 - Tel. 3063 - TRAPANI

TRE USI Evitando 3 spese e 3 ingombri e senza aumento di consumo, lo stesso TV funziona, a volontà, da potentissima Radio a Modulazione di Frequenza o da fedelissima giradischi a 4 velocità, grazie anche al «tasto-fono» brevettato.

Una proposta di legge

(Segue dalla 2. pag.)

tria, rivedere l'Italia, gli amici ed i familiari, ha creato fra i nostri immigrati, una atmosfera di speranza e di entusiasmo.

A nome di questo Patronato, desidero inviarLe le più vive felicitazioni per la bella e umana iniziativa, colla ferma speranza che la stessa abbia il risultato sperato. Questi sono i voti di tutti gli immigrati dello Stato del Guana- bara che fanno capo al nostro Patronato.

Voglia gradire, caro Onorevole, la nostra solidarietà ed i sensi della nostra viva gratitudine.

Non rimane che augurarci la sollecita approvazione da parte dei due parlamenti (Senato e Camera) onde diventi realtà operante ciò che oggi è solamente una speranza.

Giovanni Rizzo

Così è

(segue dalla 2. pag.)

re evidente da tutto il contesto del discorso e da frasi chiarificatrici, che quel che importa di più all'on. Andreotti è di non dare «amarezze gravi» alla gerarchia ecclesiastica.

Ed «amarezze gravi», ripete pedissequamente «Il Nuovo Cittadino», si sono date al cardinale Siri includendo i socialisti nella giunta di centro sinistra che dovrà amministrare per quattro anni la capitale della Liguria. E lo stesso giornale lamenta inoltre che non si sono mantenuti gli impegni assunti prima delle elezioni amministrative.

Perché ora sia chiara l'assoluta identità di vedute e perché nessuno possa minimamente equivocare, salta su «Il Quotidiano» con un articolo del Prof. Agostino Maltarello, articolo che naturalmente è stato riportato in tutti i punti più illuminanti della grande stampa indipendente, in cui il Presidente generale dell'Azione Cattolica, dopo aver precisato che «interpretare i pensieri e i desideri della sacra gerarchia è impegno costante dell'A.C. e dei suoi dirigenti», tira la frecciatina a chi di dovere, precisando che questo impegno diventa «addirittura arduo quando i cattolici più direttamente impegnati nel temporale, vogliono restar fedeli ai principi, cosa che li porta a contrastare il passo a quanti in buona o in mala fede li vorrebbero invece travolgere».

Ed i giornali del giro della grande stampa indipendente si sono subito affrettati a chiarire che l'on. Andreotti è una vecchia e salda colonna dell'Azione Cattolica.

Ora di tutto questo, della magnifica identità di vedute di un ministro dello Stato italiano, di un autorevole foglio della gerarchia ecclesiastica e del giornale dell'A.C. che per legge non dovrebbe interessarsi di politica, la grande stampa della grande destra italiana gonfiata, e tutto mette in risalto ed addita con l'indice accusatore agli scriteriati sinistrorsi democristiani tutti Donat Cattin e Sullo, mostrando con cipiglio burrascoso le «parole gravi» del ministro in carica e manifestando vivo e sentito compiacimento che le «parole gravi» del suddetto ministro collimino oltre che colle «parole gravi» degli eminentissimi, anche colla battaglia che l'on. Tambroni ed il suo Baggett-Bozzo hanno coraggiosamente e disinteressatamente ingaggiata contro Fanfani e Moro, ormai pericolosi per i sogni fino ad oggi troppo beati degli illegali padroni d'Italia.

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Roma, 59 - Tel. 1152

Continua l'ostruzionismo in danno di Petrosino

Indegna condotta della maggioranza al Consiglio Comunale di Marsala

Incapaci a sostenere un pubblico dibattito i Consiglieri della Giunta si trincerano dietro un ostinato e inconcludente silenzio che tradisce le legittime aspettative della cittadinanza

La vittoria di Pirro

Altro colpo di maggioranza, altra sopraffazione perpetrata dalle forze clerico-qualunquiste della Giunta contro i gruppi dell'opposizione.

Le scandalose determinazioni, cui è pervenuta l'amministrazione comunale dalla sua formazione ad oggi, sono diventate talmente abitudinarie da non suscitare più scalpore né meraviglia alcuna. Si ha davvero un bel dire a repubblicani e democristiani: attenti! il vostro atteggiamento ed i vostri metodi vi rendono indegni dello scanno di amministratori della cosa pubblica; voi lo usurpate! Che importa? Libidine di potere, gretto arrivismo, smisurata megalomania esigono ed impongono certe posizioni, il più delle volte in evidenza e netto contrasto con la logica comune e, quel che è peggio, con le direttive degli organi superiori. Così i repubblicani nel quadro di una politica nazionale possono parlare di municipalizzazioni e di autonomia; a Marsala hanno la facoltà di disconoscere una precisa direttiva programmatica che formalmente impegnò, assunti con il proprio elettorato, inderogabilmente richiedendone. E, se Pacciardi o La Malfa hanno avuto nausea del malgoverno democristiano e ne additano ora la corruzione di costume e di pensiero, ai devianti del marsalese è indifferente stringere patti di convivenza coi coyotes e con le gazzelle, in difformità di tempi e di luoghi, pur di conservare la dignitosa carica di maggiordomo. L'autonomia di Petrosino è oggi per costoro la classica patata calda in bocca.

Sono uomini che si trovano improvvisamente costretti a doversi pronunciare su ciò che costituisce inevitabilmente la loro Forca Caudina. Ma hanno una maggioranza, un partito governativo al loro fianco, si accorgono di poter comandare, anche inibendo, non importa; pur di raggiungere il fine, ogni

mezzo machiavellamente inteso è lecito e giustificato. Purtroppo i metodi dell'infuato ventennio si rivelano presto di scarsa utilità, hanno il tragico gusto di accontentarsi di poco arrostito e molto fumo e per di più rendono impopolare quanto impegnano di sé. E i repubblicani di Marsala, bisogna riconoscerglielo, capiscono l'antifona e si fanno furbi; non gridano più, non impongono, ma tacciono; si limitano a presentare o.d.g. e pregiudiziali, quindi si trincerano nel mutismo più esasperante. Al momento opportuno: ventun voti alle istanze dell'opposizione ed il gioco è fatto; la vittoria, è evidente, acquista il sapore di una prerogativa a cui non si sa né si vuol rinunciare. Ma è ben effimero il trionfo loro. Magro il bottino: raggiungimento di un fine lungamente agognato pagato a caro prezzo; coprendosi di ridicolo, subendo le giuste critiche dell'opposizione e ingolfandosi nelle più umilianti contraddizioni ideologiche; mortificando la quasi intemerata condotta del partito nella prostituzione dello spirito agli interessi materiali, all'ambizione personale, contentandosi di seguire passivamente la politica delle forze più retrive disfattiste del nostro Paese, succubi delle loro stesse nauseanti voglie di accedere ai posti di comando. Di contro, gravi ed irrimediabili perdite; il cittadino che apre gli occhi; una coscienza sociale che si risveglia; un elettorato che capisce finalmente a chi ha dato il proprio voto, che s'accorge come colui che lo rappresenta al massimo consenso abbia tradito il mandato affidatogli; un elettorato che non accorderà mai più fiducia a gente sì poco qualificata ad assidersi all'amministrazione del patrimonio comune. Una mera appannata vittoria, dunque. La vittoria di Pirro!

Vico Anselmi

Il Consiglio Comunale di Marsala si è riunito in sessione straordinaria nei locali del Giardino di Infanzia «Guido Bacelli», su richiesta dei consiglieri dell'opposizione per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) Nomina di n. 3 scrutatori;
- 2) Esame decisione relativamente alla necessità ed urgenza della convocazione in sessione straordinaria;
- 3) Autonomia di Petrosino - Rinnovo parere favorevole ed adempimenti relativi.

La seduta è aperta alle ore 18 e trenta circa. Prima ancora che si iniziino i lavori l'avv. Francesco Pizzo del PSI chiede la parola e ricorda la figura dello scomparso prof. Eugenio De Rosa, insigne umanista trapanese, che si batte sempre con entusiasmo per il trionfo degli alti valori della libertà e della democrazia. Quindi il

Interrogazione Alagna sull'Officina Elettrica

Ci giunge notizia che il Consigliere socialista Avv. Edoardo Alagna ha in questi giorni presentato la seguente interrogazione:

«Interrogo il Sig. Sindaco per sapere quali provvedimenti ha adottato, in seguito alle mie denunce al Consiglio Comunale in occasione delle Sue dichiarazioni programmatiche, per eliminare le deficienze funzionali dell'OFFICINA ELETTRICA MARSALESE, unica fornitrice della corrente elettrica a Marsala-centro ed in alcune frazioni rurali.

In particolare denuncio allora che in alcune ore del giorno (specialmente nelle prime ore della sera) per la bassa tensione della corrente elettrica la luce è fioca e non rispondente al voltaggio delle lampade, mentre gli apparecchi elettrici in genere e gli elettrodomestici in specie non funzionano o non rendono come dovrebbero.

Invitai all'uopo il Sig. Sindaco ad accertare, tramite esperti, se la erogazione della corrente a bassa tensione importasse indebito arricchimento in favore dell'ente erogatore con conseguente danno per gli utenti privati e pubblici, fra cui il Comune. Chiedo risposta scritta».

prof. Antonino Lombardo Angotta si associa alle parole di vivo rimpianto espresse dall'oratore socialista ed a nome dell'amministrazione assicura che saranno fatti pervenire alla famiglia dell'estinto i sensi del cordoglio del Consiglio Comunale tutto.

Poco dopo, onde esprimere una severa condanna ai barbari metodi che hanno portato all'assassinio dell'ex premier congolese Patrice Lumumba, viene presentato ed approvato all'unanimità un ordine del giorno che suona come segue: «Il Consiglio Comunale di Marsala partecipa al cordoglio del popolo congolese per la morte di Patrice Lumumba e augura ad esso di poter conquistare quella libertà e quella autonomia cui ha diritto; auspica altresì che per lo avvenire fatti del genere non accadano in nessun Paese del mondo».

Si procede quindi all'esplicitamento della rituale nomina degli scrutatori e si passa subito al 2. punto all'o.d.g.

E' l'avv. Pizzo che introduce la discussione facendo notare come non si possa davvero affermare che l'argomento riguardante l'autonomia di Petrosino non presenti carattere di necessità e di urgenza, dal momento che fin dal lontano 1946 precise richieste in merito sono state avanzate dai petrosinesi. L'oratore socialista si sofferma inoltre su un motivo che dimostra come il problema della autonomia di Petrosino, urgente che si ritenga o meno, da parte del Consiglio, la discussione, possa e debba essere portata avanti; il contenuto della lettera indirizzata, in data 7 febbraio 1961, all'Amministrazione dal Consiglio di Giustizia Amministrativa. L'avvocato Pizzo ne dà lettura sottolineando che il suddetto organo attende una istruttoria più completa ed aggiornata della situazione di Petrosino onde questa frazione mostri di possedere i requisiti necessari a che possa essere eretta a Comune. L'on. Pizzo dimostra quindi, con dati statistici, che la creazione d'un nuovo Comune darebbe a Marsala la possibilità di divenire capoluogo di consorzio a norma dell'art. 18 del nuovo ordinamento degli Enti locali.

Dopo l'ampia tesi svolta dal Consigliere dell'opposizione è logico attendersi le repliche dei consiglieri di maggioranza. L'attesa però risulta ben presto vana. La maggioranza, che pur ha inserito all'o.d.g. il punto due, non fa registrare alcun intervento.

Pertanto Angotta del PCI invita i consiglieri delle forze che sono in Giunta affinché alle argomentazioni portate dai consiglieri di opposizione contrappongano le loro.

Ancora silenzio tra gli scanni della maggioranza. Il sindaco è addirittura del parere che si passi alla votazione.

Ma l'avv. Alagna del PSI rivolge un altro invito affinché l'amministrazione si pronunci e spieghi perché ritiene non necessaria e non urgente la discussione sul problema di Petrosino.

L'on. Adamo del PLI finalmente interviene per la maggioranza eludendo comunque il tema della discussione giacché esprime la personale opinione che il consiglio comunale viene chiamato a dare un nuovo parere che potrebbe anche rivelarsi diverso da quello espresso in passato.

Chiede quindi la parola l'avv. Napoli del PCI il quale fa notare come l'amministrazione per bocca del Prof. Lombardo Angotta abbia fatto sapere che si atterrà alle decisioni che il consiglio tutto avrà prese sull'autonomia di Petrosino e sugli adempimenti relativi, mentre, di contro, l'intera maggioranza col silenzio intende sfuggire alla discussione dello scottante problema. Per l'oratore comunista quanto dichiarato dall'on. Adamo cade automaticamente allorché si pensi che il consiglio comunale viene richiesto non un nuovo parere bensì il rinnovo del parere favorevole espresso nel 55 da altro massimo consenso democratico cittadino.

Si registra poi un ennesimo intervento evasivo del repubblicano Genna e si passa quindi alla votazione del secondo punto all'ordine del giorno. Risultato 20 sì, 15 no.

Avendo così la maggioranza ravvisato il carattere di non necessità e non urgenza della convocazione in sessione straordinaria, l'argomento successivo pertinente l'autonomia di Petrosino perde conseguentemente di efficacia e i lavori vengono considerati chiusi.

La vertenza sindacale per i lavoratori vinicoli

Dopo la proclamazione dello sciopero generale, per ben due volte, e sempre inutilmente, sono state intavolate trattative fra le categorie interessate. Ora si spera nell'intervento del Prefetto

Nei locali dell'ufficio del lavoro e della Massima occupazione di Marsala, sotto la presidenza del dr. Imbriani dell'Ufficio Prov. del Lavoro si sono incontrati la scorsa settimana i rappresentanti dei datori di lavoro e i prestatori d'opera del ramo dell'industria vinicola per la risoluzione della vertenza riguardante il trattamento economico delle categorie in questione. Alla riunione hanno preso parte per gli industriali i rappresentanti della Federvini, per i lavoratori il Comitato intersindacale al completo.

Malgrado i buoni uffici dei competenti organi locali del Ministero del Lavoro, che tramite il dott. Imbriani ed altri funzionari dell'Ufficio di Marsala hanno proposto una tregua tra le categorie interessate in attesa di un accordo integrativo provinciale per la definitiva risoluzione della vertenza, i rappresentanti degli industriali locali, con inspiegabile ostinazione, si sono irrigiditi sulle loro posizioni provocando la conseguente rottura delle trattative in corso.

E' bene a questo punto, sia pure brevemente, illustrare le alternative fasi della importante vertenza sindacale che interessa centinaia di famiglie di onesti lavoratori e che ormai si trascina da mesi. Nell'ottobre scorso, dopo vari scioperi ed in seguito a laboriose trattative si addivenne ad un accordo che venne sottoscritto dalle parti in causa. Invero i datori di lavoro si impegnavano a corrispondere a titolo di anticipazione nel tempo con decorrenza dal 1° ottobre 1960 ed in conto di futuri miglioramenti in sede di rinnovo del contratto nazionale di categoria, un miglioramento salariale consistente nella differenza tra i minimi di stipendio e salari esistenti tra la undicesima e la sesta zona del contratto nazionale di lavoro della categoria. Tale anticipazione, realmente percepita dai lavoratori, veniva valutata all'incirca in una maggiorazione di trattamento economico del

18 per cento. Inoltre in detto accordo espressamente si stabiliva che dopo la stipula del nuovo contratto nazionale le parti si sarebbero riunite per esaminare la nuova situazione. Ed è in virtù di tale clausola che si è avuto infatti l'incontro di cui sopra presso l'ufficio del Lavoro di Marsala (fine dicembre 1960) essendo nel frattempo intervenuto il previsto contratto nazionale collettivo della categoria vinicola che ha stabilito un minimo di aumento nel trattamento economico della categoria nella misura circa dell'8 per cento. Ma purtroppo, come già detto, la riunione di giorni fa ha avuto esito negativo con la rottura delle trattative.

Da parte dei datori di lavoro si è sostenuto, senza peraltro dare alcuna possibilità di discussione, che dal 1° gennaio corrente anno l'aumento di paga dei vinicoli deve essere limitato al menzionato 8 per cento del nuovo contratto nazionale. Ciò si è sostenuto in aperta violazione del suaccennato accordo dell'ottobre scorso in cui veniva riconosciuta dagli stessi industriali una particolare situazione di sperequazione locale nel trattamento economico della categoria in questione. Pertanto non a torto da parte del comitato intersindacale, perdurando nella zona tutt'oggi tale stato di sperequazione, si è chiesto, come del resto si era stabilito con i datori di lavoro, di rivedere tutta la situazione. E infatti è ovvio che le retribuzioni dei vinicoli di Marsala, oltre al minimo di miglioramento dell'8 per cento ottenuto in sede di contratto nazionale, abbisognano di un aumento delle paghe che tenga conto, nelle dovute proporzioni, della particolare situazione locale di disagio economico in cui si trovano i detti lavoratori. Pertanto in seguito all'atteggiamento incomprensivo dei datori di lavoro ed alla conseguente rottura delle trattative, il comitato intersindacale ha riunito al giardino di infanzia con una assemblea unitaria la categoria dei vinicoli. L'assemblea si è conclusa con l'approvazione del seguente telegramma inviato all'Ufficio Prov. del Lavoro di Trapani e quindi con la proclamazione dello sciopero: —

ASSEMBLEA OPERAI ET IMPIEGATI VINICOLI MARSALE IN SEQUITO INTRANSIGENZA DATORIALE QUESTA SERA PROCLAMATO SCIOPERO GENERALE STOP CHIEDE VOSTRO ULTERIORE AUTOREVOLE INTERVENTO RIPRESA TRATTATIVE FEDERVINI STOP - COMITATO INTERSINDACALE

Dopo la prima giornata di astensione dal lavoro, nella percentuale del 95 per cento, con ammirata responsabilità, l'Ufficio del Lavoro ha riconvocato le parti per un riesame della questione.

L'incontro si è avuto ieri sera, ma ancora una volta non c'è stata possibilità alcuna di addivenire ad un accordo. Si prevede pertanto che la questione sarà devoluta al Prefetto per tentare per quella via il componimento della vertenza.

Egidio Alagna

Il carnevale dei bambini

Nei locali sociali del Circolo Lilibeo, come ogni anno, si è svolto un The-danzante mascherato per i piccoli. Numerose bambine e bambini indossanti eleganti costumi di vario tipo hanno danzato e sfilato, tra lanci festosi di coriandoli e stelle-filanti, dinanzi i propri genitori e scelto pubblico. Ha allietato la gaia riunione l'orchestra Brazil di Mazara.

Un plauso, per l'ottima riuscita, vada al comitato organizzatore presieduto dal Cav. Cristoforo Angileri



La graziosa Enza Maria Pellegrino (esquimese) del Notaio Giuseppe



Spavaldò Capitano, la piccola Rosellina Adamo del Dott. Andrea.

I mille e uno problemi di Marsala

Vi presentiamo Tunnel sottomarino pieno d'acqua e fango

Il sottopassaggio di Cannata

Quel che Dio dispone nei suoi alti ed imperscrutabili disegni risulta sempre ben fatto! Noi, fidenti e credenti quanto e forse più di tanti altri, non discutiamo affatto questa verità ed accettiamo col sorriso sulle labbra e col più cordiale dei benvenuti la «manna» rigeneratrice del sottopassaggio di via Trapani. No, lettori, non fraintendeteci. Non vogliamo qui parlare di un sottopassaggio fatto di zucchero filato, con piloni di sostegno al cioccolato. No, davvero! Siete cresciuti ormai e, dal canto nostro, abbiamo forse avuto il giusto sentore che alle favole di Giona voi non crediate più: per un verso o per un altro, questo non ci riguarda.

Ci ripromettiamo, invece, di portarvi a conoscenza dello stato quo di uno dei punti della nostra città in cui il traffico è più intenso che altrove. D'altra parte, se ci siamo serviti del termine «manna», lo abbiamo fatto volutamente, poiché non riteniamo di mostrarci affatto spiritosi e di apparire dotati di salottiero umorismo anglosassone, ma era ed è nelle nostre intenzioni volgere un sentito ringraziamento alle sfere celesti che, pur non richieste, hanno inteso sopperire, alla meglio, ad una privazione cui erano apparentemente votati i cittadini marsalesi. Sì, ci riferiamo alla piscina naturale (Marsala non ne ha di artificiali) creatasi, di volta in volta, con le «grandi piogge», nel suaccennato sottopassaggio.

Intende far fede a ciò che stiamo dicendo un tizio il quale, dimorante nel luogo anzidetto, asserisce che, allorché il cielo apre tutte le sue cateratte, il suo letto «per correr miglior acque alza le vele».

Scherziamo? No, no, cari miei. Il livello dell'acqua, per la forte inclinazione del terreno (si tratta di un sottopassaggio!) e per l'incomprensibile assenza di tombini di scarico, s'innalza di ben un metro invadendo le abitazioni dei più immediati paraggi. Molte richieste sono state avanzate e indirizzate agli organi comunali competenti onde si provveda con estrema urgenza a scongiurare l'eventualità di una misera fine per annegamento in cui potrebbe imbattersi quel povero mortale che non ha ancora imparato a nuotare. Sembra però che detti organi considerino il «fenomeno» come un curioso e diabolico succedersi di circostanze per cui, se si provvedesse, potrebbe averarsi, ad esempio, che le piogge vengano giù non più incessanti né fitte, ma rare e poco a catinelle.

Se poi queste fossero solo le nostre supposizioni e non le loro, se more solito dovessimo trovarci in errore, non sapremmo allora dare altra spiegazione al fatto che, quasi ogni giorno, al sottopassaggio di via Trapani, le auto si vedano costrette a tramutarsi in tanti batisciafi piccardiani ed i pedoni in altrettanti svogliati Dennerlein.

Vico Anselmi

Anche a Partanna in merito alle supercontribuzioni Sonoramente smentite in pubblico comizio le accuse lanciate dai democristiani

Il sindaco Ingoglia denuncia la deleteria propaganda politica della d.c. che si serve di basse insinuazioni per tentare di rilanciare le sue posizioni

Viva attesa, regnava fra i cittadini di Partanna, per l'annunziato comizio domenicale del Sindaco Calogero Ingoglia. E l'attesa, non è andata delusa allorché il primo cittadino, ha avuto modo davanti ad un pubblico veramente numeroso, di rintuzzare una per una tutte le accuse messe in giro dalla propaganda avversaria e culminate nello sciopero di protesta degli agricoltori contro l'amministrazione comunale, per l'aumento delle supercontribuzioni. Pur essendo passati quasi quindici giorni dalla manifestazione, non è tuttavia inutile parlarne su queste colonne, essendo sempre attuale l'argomento.

Questo sciopero caldeggiato ed organizzato da attivisti democristiani che niente hanno in comune coi problemi dell'agricoltura, aveva lo scopo fin troppo evidente di mettere in cattiva luce l'attuale amministrazione alla quale si può assolutamente addebitare un provvedimento d'inasprimento fiscale, voluto dall'alto. Anzi non sarà vano ricordare a costoro che l'attuale stato di disagio è dovuto al recupero dei pagamenti precedentemente sospesi, non in conseguenza della «annata cattiva» ma forse per motivi elettorali.

Infatti mentre le supercontribuzioni comunali risultano ridotte di 6 su 10 rispetto a quelle dell'anno precedente, sui ruoli dell'esercizio finanziario 1961 grava il ripar-

to delle supercontribuzioni arretrate, nella seguente misura, stabilita dalla C.P.C. d'accordo con la Ragioneria Provinciale dello Stato

Terreni - (anno 1959 - 50% a saldo), (anno 1960 - 250% in conto).

Redditi agrari - (anno 1959 - 300% a saldo), (anno 1960 - 250% in conto).

Questa precedente esperienza, non doveva portare, secondo me, gli agricoltori ad auspicare la sospensione dei pagamenti come è stato fatto nei telegrammi inviati alle competenti autorità. Si doveva invece chiedere con fermezza la soppressione o almeno l'abbuono parziale delle contribuzioni in questione perché il ripetersi a breve scadenza di una nuova crisi, rappresenterebbe un serio pericolo non solo per gli agricoltori ma per tutto il paese la cui economia è prevalentemente agricola ed il cui sviluppo economico industriale è legato all'agricoltura. Per questi motivi economici ma soprattutto umani, noi solidarizziamo con quella parte di scioperanti che erano sulla piazza a manifestare uno stato di inquietudine. Ad essi va tutta la nostra solidarietà per il loro stato di disagio, ed il nostro incitamento alla lotta, fiera di successi e di conquiste solo se si sapranno individuare i mali e suggerirne i rimedi.

La difesa dell'agricoltura sta

soprattutto nel chiedere al governo di salvaguardare i prezzi dei prodotti agricoli, e nell'affrontare veramente un piano di viabilità campestre che consenta la trasformazione della campagna.

E questi problemi si risolveranno solo con la lotta a fondo contro la D.C. detentrica del potere ed incapace di governare.

Ai democristiani locali, non possiamo fare a meno di ricordare che non è con l'arma della insinuazione e della diffamazione che si tenta di rilanciare, in sede locale, un partito discreditato agli occhi del popolo italiano per la ipoteca confessionale che subisce e per il suo totale asservimento agli interessi della conservazione.

Francesco Saladino

Dr. CASPARA CARMELLA
OCULISTA
Capo Reparto
Ospedale Civile S. Biagio
Consultazioni ed Operazioni
MARSALA
Via Bilardello, 34
Telef. 1192 - 1122
MAZARA
Corso Umberto
ogni martedì
dalle ore 16 alle ore 19

L'avvenire della Sicilia

(segue dalla 1. pag.)

«Un vostro errore — dichiaravo allora — on le Restivo, avrebbe portata storica e la gravità di una colpa, che vi accompagnerebbe per tutta la vita».

L'on. Restivo, uomo che conosce i problemi della Regione, da par suo, ha tenuto in questi giorni al Parlamento nazionale un notevole discorso, che per la forma e la sostanza, è degno della maggiore considerazione. Egli, pur con il suo stile, vorrei dire, ovattato, è riuscito a dire molte verità, che sono le stesse che noi abbiamo denunciato per 14 anni in questa Assemblea a tutti i Governi, non importa se rappresentati da Alessi o da Restivo, da La Loggia o da Majorana.

Si potrebbe dire che l'on. Restivo con il suo recente discorso abbia riproposto i motivi della nostra opposizione al suo governo ed ai governi nazionali e regionali. Spero che questo discorso sia il prologo di un'azione di una vigorosa azione di lui in difesa degli interessi del Mezzogiorno e della Sicilia. Egli ha denunciato un separatismo alla rovescia operato a volte dagli organi dello Stato ai danni della Sicilia ed ha affermato opportunamente che la vera sostanza dell'autonomia non ha il compito di respingere lo Stato, ma quello di sollecitare l'azione. Egli ha opportunamente richiamato il valore di quella norma dello Statuto, l'art. 38, che più decisamente sottolinea l'impegno della Nazione per il superamento della depressione siciliana nel campo economico.

Il mio richiamo al discorso dell'on. Restivo vuole essere un invito a tutta la classe politica siciliana a riunirsi, ad avvicinarsi, e, soprattutto, a prepararsi in concreto per questo cambiamento della politica generale dello Stato a favore della Sicilia e del Mezzogiorno, senza di che tutti gli studi e tutti i progetti non potranno mai dare concreti e notevoli risultati.

Il piano della Sardegna non è stato solo il frutto di studi e di tecnici, esso è il risultato di un felice incontro tra la Regione sarda e lo Stato nazionale, che si è risolto in un comune impegno di lavoro e di iniziative. Noi auspichiamo che questo incontro sia reso possibile ed immediato tra la Regione siciliana ed il Governo nazionale.

Il piano della Sardegna non è stato solo il frutto di studi e di tecnici, esso è il risultato di un felice incontro tra la Regione sarda e lo Stato nazionale, che si è risolto in un comune impegno di lavoro e di iniziative. Noi auspichiamo che questo incontro sia reso possibile ed immediato tra la Regione siciliana ed il Governo nazionale.

Cosa ci dirà l'on. Majorana che ha abbandonato il Governo Milazzo, per il bene della Sicilia che era troppo a sinistra e pregiudicava per questo, inevitabilmente, la rinascita della nostra Regione? Il Governo Majorana è tutto appoggiato a destra. Ma quali risultati ha ottenuto, pur avendo abbandonato il terreno politico della lotta antimassonica?

Egli tempo addietro si è difeso, su questo punto adducendo a sua giustificazione la crisi o le crisi di lassu, cioè a dire la crisi o le crisi del Governo nazionale.

Il mio giudizio egli sarebbe stato nel vero se ci avesse parlato della crisi di quaggiù, della sua crisi, del suo stato di continua sofferenza, di crisi. L'episodio clamoroso dell'operazione Sardegna è contro la sua tesi. Esso dimostra che l'insuccesso non può risalire che allo stato di crisi, alla inaffidabilità e alla incapacità ed alla negligenza del Governo regionale.

L'operazione Sardegna, che ha impegnato solennemente il Governo nazionale, si è svolta saltando a piè pari la crisi di lassu, di cui tante volte ci ha parlato il Presidente della Regione. Vi sono fatti che confermano e spiegano l'insuccesso del nostro Presidente, il quale, pur essendo uomo di destra e legato intimamente alla politica del partito di maggioranza, non è riuscito a trovare un uomo, nel giro di un anno, a Roma, che avesse potuto promuovere e garantire l'attuazione di quel piano d'interventi, destinati al risollevarsi economico della nostra regione.

Il Presidente porta con sé una forza morale e politica a Palermo ed a Roma insufficiente al suo compito. Egli si è mosso male e con il metodo e la mentalità quasi di un burocrate, che all'ultimo momento soglie aperte le porte di posto. Il Presidente si è recato a Roma in extremis, dopo l'operazione Sardegna e dopo i vistosi rilievi che all'operazione stessa ha dato tutta la stampa nazionale e siciliana. Il «Giornale di Sicilia», uno dei più equilibrati quotidiani dell'isola, in questa occasione ha avvertito il dovere e la necessità e di ciò egli va data lode di denunciare la carenza della politica dello Stato nei riguardi della Sicilia ed ha aperto un interessante dibattito, che continua ancora.

E quali sono stati i risultati di questo viaggio? Quali sono i risultati di un anno di lavoro di questo Governo tuttora in carica? Il Consiglio dei Ministri ha presentato un suo tardivo memoriale, uno dei tanti, caduti sulle scrivanie dei nostri Ministri e dei nostri Presidenti.

È vero tutto questo? Può dirsi davvero scongiurata la crisi economica dell'Alcamo? Si è trovata finalmente la via giusta per la risoluzione di essa? Lotterà davvero, ancora, l'Alcamo per il primato?

Questi sono stati e sono gli interrogativi che si son posti e si continuano a porre vari e vari tifosi, questi sono i quesiti di coloro i quali non hanno preso parte lunedì alla riunione tenutasi nei locali della Pro Alcamo, alla quale hanno partecipato dirigenti, soci e sportivi di ogni età.

Cosa è stato deciso lunedì 13 Febbraio? Su per giù quello che si è detto sopra: l'Alcamo continuerà il torneo, lotterà ancora per il primato, l'Amministrazione Comunale convocherà, intanto, tutte quelle categorie economiche che finora non hanno contribuito, affinché vengano incontro alle esigenze del sodalizio e dello sport locale, ed infine una Commissione, nominata proprio nel corso di tale riunione e comprendente oltre il presidente dell'A.C. e il dirigente Vito Adamo Alessi gli assessori Gionlardo, Lombardo e Grillo, nonché alcuni rappresentanti dei soci, farà il giro della città al fine di raccogliere delle quote che contribuiranno ad alleviare l'attuale

stato deficitario della società bianconera.

Nei corsi della riunione di lunedì, che si è iniziata con la relazione del presidente, signor Enzo Rocca, sull'attuale situazione finanziaria, si sono avuti svariati interventi.

C'è stato, nel corso della discussione, chi si è lamentato della disamministrazione della presente dirigenza, chi ha accusato i responsabili del sodalizio di non essere stati molto votivi all'altezza della situazione incorrendo in errori madornali, chi ha categoricamente affermato di essere stata sbagliata in pieno la campagna acquisti, chi se l'è presa con alcuni giocatori-fantasma e chi anche con l'allenatore Colaussi incapace di dare ad una squadra una efficiente formula di gioco ed una buona impostazione, e chi ha invitato esplicitamente gli attuali dirigenti a dimettersi in massa e far sì che possa darsi vita ad una gestione commissariale.

È prevalsa, infine, la tesi di coloro i quali hanno asserito con alto senso di responsabilità che era l'ora di finirli con le critiche, con gli attacchi violenti e con le prese di posizioni preconcette e di pensare invece all'attuale situazione disastrosa nella quale si trova impelagata la società e di cercar di trovare la via giusta per la risoluzione della crisi.

È questa via per il momento si è trovata, possa apparire, per ora, essa la migliore o no.

Un passo avanti, in definitiva, si è fatto. Resta, ora, quello più difficile: il passo presso le categorie e presso gli sportivi. Il passo che deve portare alla raccolta dei fondi e delle quote che contribuiranno ad alleggerire il passivo della società.

Si risolverà con questi sistemi la crisi economica del glorioso sodalizio bianconero? Non sappiamo cosa dire. Tutto starà nella prodigalità e nel senso di sportività di coloro che si interpellano.

Un appello noi lo abbiamo lanciato la settimana scorsa ai tifosi, agli sportivi e a quanti potevano venire incontro alle esigenze del momento.

Questo appello noi lo lanciamo ancora una volta, con più intensità, con più calore.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

La cronaca di Alcamo

Ufficio di corrispondenza: Via V. Lazio, 3 - Tel. 21.135

Per il vivo interessamento dell'Amministrazione Comunale

Trovata una via di risoluzione per la crisi economica dell'Alcamo

La squadra alcamese non si ritirerà dal campionato, continuerà a lottare per il primato, ma tutti i cittadini debbono venire incontro alle sue esigenze

Alla notizia allarmistica, diffusa la settimana scorsa negli ambienti sportivi alcamesi, circa un probabile ritiro della squadra bianconera dal campionato (notizia che ci venne confermata dagli stessi responsabili del sodalizio di corso 6 Aprile) se ne è aggiunta, per fortuna degli sportivi, una confortevole nei primi giorni di questa settimana: l'Alcamo non si ritirerà dal campionato, continuerà a lottare per il primato e si spera di poter risolvere la crisi economica del sodalizio, grazie soprattutto al vivo interessamento dell'Amministrazione Comunale.

È vero tutto questo? Può dirsi davvero scongiurata la crisi economica dell'Alcamo? Si è trovata finalmente la via giusta per la risoluzione di essa? Lotterà davvero, ancora, l'Alcamo per il primato?

Questi sono stati e sono gli interrogativi che si son posti e si continuano a porre vari e vari tifosi, questi sono i quesiti di coloro i quali non hanno preso parte lunedì alla riunione tenutasi nei locali della Pro Alcamo, alla quale hanno partecipato dirigenti, soci e sportivi di ogni età.

Cosa è stato deciso lunedì 13 Febbraio? Su per giù quello che si è detto sopra: l'Alcamo continuerà il torneo, lotterà ancora per il primato, l'Amministrazione Comunale convocherà, intanto, tutte quelle categorie economiche che finora non hanno contribuito, affinché vengano incontro alle esigenze del sodalizio e dello sport locale, ed infine una Commissione, nominata proprio nel corso di tale riunione e comprendente oltre il presidente dell'A.C. e il dirigente Vito Adamo Alessi gli assessori Gionlardo, Lombardo e Grillo, nonché alcuni rappresentanti dei soci, farà il giro della città al fine di raccogliere delle quote che contribuiranno ad alleviare l'attuale

stato deficitario della società bianconera.

Nei corsi della riunione di lunedì, che si è iniziata con la relazione del presidente, signor Enzo Rocca, sull'attuale situazione finanziaria, si sono avuti svariati interventi.

C'è stato, nel corso della discussione, chi si è lamentato della disamministrazione della presente dirigenza, chi ha accusato i responsabili del sodalizio di non essere stati molto votivi all'altezza della situazione incorrendo in errori madornali, chi ha categoricamente affermato di essere stata sbagliata in pieno la campagna acquisti, chi se l'è presa con alcuni giocatori-fantasma e chi anche con l'allenatore Colaussi incapace di dare ad una squadra una efficiente formula di gioco ed una buona impostazione, e chi ha invitato esplicitamente gli attuali dirigenti a dimettersi in massa e far sì che possa darsi vita ad una gestione commissariale.

È prevalsa, infine, la tesi di coloro i quali hanno asserito con alto senso di responsabilità che era l'ora di finirli con le critiche, con gli attacchi violenti e con le prese di posizioni preconcette e di pensare invece all'attuale situazione disastrosa nella quale si trova impelagata la società e di cercar di trovare la via giusta per la risoluzione della crisi.

È questa via per il momento si è trovata, possa apparire, per ora, essa la migliore o no.

Un passo avanti, in definitiva, si è fatto. Resta, ora, quello più difficile: il passo presso le categorie e presso gli sportivi. Il passo che deve portare alla raccolta dei fondi e delle quote che contribuiranno ad alleggerire il passivo della società.

Si risolverà con questi sistemi la crisi economica del glorioso sodalizio bianconero? Non sappiamo cosa dire. Tutto starà nella prodigalità e nel senso di sportività di coloro che si interpellano.

Un appello noi lo abbiamo lanciato la settimana scorsa ai tifosi, agli sportivi e a quanti potevano venire incontro alle esigenze del momento.

Questo appello noi lo lanciamo ancora una volta, con più intensità, con più calore.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Intervengano le categorie che finora non hanno contribuito; un minimo sforzo economico non arrecherà certo grandi conseguenze ai loro bilanci mensili ed annuali.

Alcamo in vetrina

Il carnevale

Non sarebbe giusto che questa settimana nella nostra vetrina facesse bella mostra di sé il Carnevale, questo spirito bizzarro ed estroso che ne combina ogni anno di tutti i colori e che di stamberie e capricci si diletta; perché faremo un torto grave ai voltagabana di professione, ai mestieranti politici, agli ipocriti, agli arrivisti, agli affaristi ed a tutti quelli per i quali la vita è farsa, commedia, posa, manierismo: una allegra e piacevole buffonata Del Carnevale, comunque, vero e vivo, con lo sfarzo delle luci e dei suoi fallaci bagliori, così come l'abbiamo visto e così come l'abbiamo vissuto la maggior parte dei cittadini, una piccola rassegna non possiamo non farla.

La prima cosa che ci ha colpito è stata la mancanza quasi totale delle maschere che per il passato con la loro apparizione nelle vie principali contribuivano a creare l'atmosfera viva e festosa tipica di questi giorni; soltanto abbiamo avuto modo di ammirare la fugace comparso di tre belle amazzoni che presto sono scomparse dal nostro angolo di osservazione.

La nota saliente, dominante del Carnevale alcamese ci è stata data dalle veglie, dalle danze notturne, dai veglionissimi. Grazia, buon gusto, briò, signorilità, mondanità hanno animato le feste tradizionali che i soci del Circolo del Centro oggi non usano tenere.

Tutti si son divertiti: giovani che impazzivano per «24 mila baci» e mature signore che preferivano «Come sinfonie». E l'alba che si intravedeva dalla opacità dei vetri spuntare trovava tutti avvinti nelle danze con la testa piena di champagne, di sogni, di coriandoli, di illusioni, di desideri non confessati. Tutti i migliori nomi della società di Alcamo e i vari rappresentanti della stampa sono intervenuti alle due ruscissime manifestazioni. Abbiamo notato tra l'altro il Sindaco, il Presidente Enzo Rocca, il barone Pietro De Stefani, gli amici di Matteo Chiarelli e Gaspare Benenati, e numerose distinte famiglie alcamesi.

I simpatici Panicello e Calabrese del Sestetto Azzurro hanno riscosso gli applausi e i consensi dei presenti.

Carnevale invece, in tono minore al Veglionissimo dello Arlecchino, in cui la brava e graziosa Elsa Quarta della RAI TV ha inutilmente sfiorato le sue corde vocali per mandare in estasi un esiguo pubblico.

Riuscitissimo l'addio al Carnevale al Nigh club EUROPA, ove il dinamicissimo complesso Caprice è stato semplicemente superlativo nella esecuzione del suo vastissimo repertorio.

Qui, dio Bacco ha invaso più coppie di trapanesi che hanno costituito motivo di varietà e di attrazione sempre — si intende — nei limiti della correttezza e della signorilità.

Del Veglione al Circolo di Cultura parliamone pure: la solita gente, la solita confusione e la solita aria... di distinzione.

Queste impressioni abbiamo avuto dalla piccola e momentanea comparsa che vi abbiamo fatto.

Melchiorre Napoli

Dott. Proc.

Franco Pipitone

Affari penali e civili

Via Collegio, 18 - Tel. 21.142

ALCAMO

POESIA NUOVA

Registra al n. 57 - Tribunale di Trapani